

# Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana

BAND 42 · 2015/2016

---

**HIRMER**

VERÖFFENTLICHUNGEN DER BIBLIOTHECA HERTZIANA  
MAX-PLANCK-INSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE  
ROM

HERAUSGEGEBEN VON  
TANJA MICHALSKY UND TRISTAN WEDDIGEN  
REDAKTION SUSANNE KUBERSKY-PIREDDA  
REDAKTIONSASSISTENZ MARA FREIBERG SIMMEN, CATERINA SCHOLL

Die Beiträge des *Römischen Jahrbuchs* werden einem doppelten anonymen  
Peer Review-Verfahren unterzogen.

Bibliographische Informationen der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliographie;  
detaillierte bibliographische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2018 Hirmer Verlag GmbH, München  
Gestaltung und Satz: Tanja Bokelmann, München  
Lithographie: ReproLine Genceller, München  
Druck: Memminger MedienCentrum, Memmingen

Printed in Germany

ISBN 987-3-7774-3154-3

Giulia Iseppi

Costruire l'identità fra chiesa e nazione.  
Il caso dei Bolognesi a Roma

## Sommario

Introduzione 442

La nascita della nazione 443

    Il Giubileo del 1575 443

    I rapporti con Gregorio XIII 444

La confraternita fra Cinque e Seicento 447

Il Seicento 450

    Giovan Francesco Gessi (1588-1649) 452

    Emilio Savonanzi (1583-1660) 455

Alcuni dati settecenteschi 462

Appendice 468

## Abstract

This article presents the most significant results of the study on the Bolognese church and national community present in Rome in the early modern period, conducted as part of the Minerva Research Group, *Roma communis patria*, at the Bibliotheca Hertziana – Max Planck Institute for Art History. This scholarly intervention illustrates the results of the documentary examination of its archival patrimony, which has remained unsubstantiated until now, and provides new historical and social details of the role played by the *natio* on Roman soil and the community's rapport with Bologna. The confraternity, present in the church of Santi Giovanni Evangelista e Petronio in the rione Regola, was founded in 1576 by the Bolognese Pope Gregory XII. From the study of the first phases of its formation and establishment in Rome, emerge numerous figures linked to papal power and to the

Bolognese curia, which reveal a rich and multi-faceted formation of the group. The decorative program of the church, realized between the seventeenth and eighteenth century by Bolognese artists, is reexamined here through documentary analysis. The aim is to verify if and in what way the artistic production contributed to the formation of a collective national identity through the creation of a language that included demonstrations of spirituality, expressions of the local cult and the active role of illustrious Bolognese members of the community. The result is a building characterized by a richly decorated interior (for the most part no longer extant and which is reconstructed through inventories and registers), which responded to the need of Bologna to present itself to Rome under the unambiguous mantle of nationhood.

## Introduzione

Lo studio delle comunità straniere presenti a Roma in epoca medievale e moderna ha permesso di verificare, attraverso l'analisi delle relative architetture e dei complessi decorativi, se e come esse abbiano espresso nel tempo un sentimento di appartenenza nazionale. Se nella prima età moderna nascono principalmente come confraternite a scopo caritativo e assistenziale, in un secondo momento queste comunità attuano delle precise scelte d'immagine, tramite le quali poter presentare la loro collettività davanti alle altre nazioni. L'indagine svolta sulla comunità bolognese, focalizzata sugli ultimi decenni del Cinquecento e la prima metà del secolo successivo, ha sposato fin da subito questo approccio, impostando la ricerca archivistica non solo sulle vicende costruttive e decorative della chiesa, ma soprattutto sull'obiettivo di verificare se e con quali strumenti Bologna abbia costruito una «identità nazionale», un complesso intreccio di rapporti istituzionali, religiosi e storico-artistici tali da individuarla come specifica comunità presente a Roma. Il contributo si è incentrato sullo spoglio del patrimonio archivistico superstite della confraternita custodito presso l'Archivio del Vicariato di Roma (ASVR), integrato con ulteriore documentazione proveniente dall'Archivio Segreto Vaticano (ASV) e da alcune istituzioni bolognesi. La ricognizione sulle carte della nazione ha evidenziato una cospicua dispersione di documenti relativi alla sua prima fase di attività, caratterizzandosi pertanto come fondo in prevalenza sei-settecentesco<sup>1</sup>. L'archivio della confraternita viene aggiornato fino alla fine del XVIII secolo, ma si sono verificate perdite significative entro la prima metà dell'Ottocento; rimangono inventari e molti registri miscelanei, il cui spoglio ha consentito l'analisi di numerosi aspetti della vita confraternale bolognese fra Cinque e Settecento.

La vicenda dei Bolognesi e della loro chiesa dedicata ai Santi Giovanni Evangelista e Petronio, sede della confraternita che dal 1576 ha riunito molti cittadini felsinei residenti a Roma, è oggetto di una singolare sfortuna critica, documentaria e materiale. Questo silenzio rispecchia i tratti di una storiografia romana che, fin dalle più antiche guide sei-settecentesche<sup>2</sup>, ha riportato poche e generiche note sulla chiesa di via del Mascherone (fig. 1), con una sintesi che

rimane inalterata e priva di approfondimenti anche nel Novecento<sup>3</sup>. All'inizio del secolo scorso la chiesa e la confraternita vengono presentate con laconiche parole da Oreste Tencajoli come realtà «inavvertita» e «modesta»<sup>4</sup>, contenitore di pochi elementi di valore messi in luce dai primi studi sulle chiese nazionali<sup>5</sup>, sulla scorta delle *Notizie storiche delle chiese di S. Maria in Iulia, di S. Giovanni Calibita dell'Isola Licaonia e di S. Tommaso degli Spagnuoli o della Catena detta poi de' SS. Gio. e Petronio dei Bolognesi [...]*, raccolte nel 1823 dall'abate erudito Francesco Girolamo Cancellieri (Roma 1751-1826). Lo studioso, con l'ausilio di alcune carte d'archivio della confraternita, allora ancora conservato in chiesa, dà alle stampe un primo approfondimento monografico sulla realtà bolognese. Recentemente sono apparsi alcuni interventi puntuali, centrati sui progetti architettonici di Ottaviano Mascherino (Bologna 1536-Roma 1606) e sull'analisi di alcuni dati relativi alla presenza dei Bolognesi in città<sup>6</sup>; la vicenda della pala che orna l'altare maggiore, opera del Domenichino (Bologna 1581-Napoli 1641), oggi alle Gallerie d'Arte Antica di Palazzo Barberini, si è avvalsa di contributi che procedevano parallelamente a quelli sull'artista<sup>7</sup>. Questi *focus* sono in parte confluiti in un volume di recente pubblicazione, che raccoglie in maniera organica il materiale documentario e figurativo finora noto sulla chiesa e apre a ulteriori spunti di ricerca<sup>8</sup>. Le spoliazioni napoleoniche, avvenute durante la prima Repubblica romana (1798-1800), hanno inflitto danni irreversibili alla stabilità della comunità e all'assetto decorativo della chiesa, che fino alla fine del Settecento avevano invece conosciuto una fase di intenso sviluppo. Gran parte degli arredi e delle suppellettili sono andati perduti, la chiesa fu chiusa e riaperta al culto il 21 settembre del 1805; da allora l'attività confraternale ha subito numerose battute d'arresto fino a una virtuosa ripresa in anni recenti, ma la ricostruzione delle prime fasi del sodalizio e delle sue espressioni artistiche necessitano ancora oggi di una revisione critica delle fonti e del materiale documentario edito e inedito a disposizione. Per conoscere i valori identitari della nazione bolognese a Roma sarà dunque utile ripercorrere la struttura sociale e organizzativa della comunità nel suo costituirsi, per verificarne eventuali ripercussioni nella sua cultura visiva.

<sup>1</sup> Le fasi della dispersione e la descrizione del fondo sono state ricostruite in ISEPPI 2017a, pp. 141-148.

<sup>2</sup> FELINI 1610, p. 125; PANCIROLI 1625, p. 754s.; TOTTI 1638, p. 192; FRANZINI 1643, p. 223; MARTINELLI 1653, p. 126; TITI 1674, p. 112s.; DE' ROSSI 1689, p. 194; FONSECA 1745, p. 315.

<sup>3</sup> ANGELI 1903, p. 196s.; HÜLSEN 1927, p. 492; PROIA/ROMANO 1935, pp. 148-150; CECCARELLI 1940, p. 36s.; ARMELLINI 1942, p. 520; SALERNO/SPEZZAFERRO/TAFURI 1975, pp. 489-494; *Le guide rionali di Roma* (1974) 1979, pp. 58-61; PRATESI 1989, p. 32; LOMBARDI (1996)

1998, p. 212; MELASECCHI 1998.

<sup>4</sup> TENCAJOLI 1928, p. 79.

<sup>5</sup> MARONI LUMBROSO/MARTINI 1963, pp. 327-329; SALERNO 1968, p. 132s.; FIORANI 1985, p. 361s.

<sup>6</sup> WASSERMANN 1966, pp. 7, 20s., 23; PASCALE/RICCI/ROCA DE AMICIS 2015; nello stesso volume, si veda una prima riflessione sui temi dell'identità bolognese di ANTONUCCI 2015.

<sup>7</sup> VODRET 1996; R. Vodret, in VODRET/MOCHI ONORI 2008, p. 464.

<sup>8</sup> *La chiesa dei Bolognesi a Roma* 2017.



1 Roma, Chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio, Via del Mascherone, interno (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)

## La nascita della nazione

### Il Giubileo del 1575

A fronte degli eventi di rilevanza europea che hanno scandito il Cinquecento bolognese, l'approvazione di una sede ufficiale della comunità nella città papale nel 1575 è relativamente tarda.

La chiesa di Bologna, protagonista di numerosi appuntamenti nel corso del XVI secolo, aveva infatti più volte determinato uno spostamento del baricentro politico-religioso verso Nord: oltre alle significative presenze papali di Giu-

lio II (1506 e 1510-1511), di Leone X (1515) e di Paolo III (1541 e 1543), era stata teatro della fastosa incoronazione di Carlo V imperatore a opera di papa Clemente VII (1529). Tra il 1547 e il 1549 la città aveva ospitato due sessioni del Concilio di Trento e nel corso del secolo si susseguono tre pontefici di origine bolognese: Pio V (Ghislieri), Gregorio XIII (Boncompagni) e Innocenzo IX (Facchinetti). Questo ruolo di primo piano della città nelle vicende religiose del Cinquecento le aveva fatto guadagnare il titolo di Arcidiocesi nel 1572, per impulso di Gabriele Paleotti, vescovo di Bologna dal 1566<sup>9</sup>. In quanto punto nevralgico di passaggio per i *cives* che scendevano dal Nord in occa-

<sup>9</sup> Per un inquadramento storico-artistico della città di Bologna nel corso del Cinquecento si veda FORTUNATI 1986; FORTUNATI 1995, pp. 12-35; *Carlo V a Bologna* 2000; *Bologna nell'età di Carlo V* 2004; SASSU

2007; per gli avvenimenti storico-religiosi si fa riferimento a PROSPERI 2008, pp. 883-1308.

sione degli anni santi, la città era regolata da severe norme sulla circolazione e lo stanziamento dei fedeli, che l'avevano trasformata in «città giubilare», meta di un continuo afflusso di pellegrini da e verso Roma. Già nel 1550 papa Giulio III aveva per la prima volta emesso un Breve secondo il quale le indulgenze giubilari dovevano essere concesse con priorità ai bolognesi che non avevano potuto recarsi nell'Urbe rispetto alle altre città. Il comunicato appare molto più minuzioso e attento nel dettare tempi e modi dei bolognesi nel lucrare le indulgenze rispetto ai brevi successivi dedicati ad altre diocesi<sup>10</sup>. L'attenzione pare dapprima centrata sulle attività dei pellegrini in transito per la città più che nella capitale, ma in occasione del successivo Giubileo indetto da Gregorio XIII Boncompagni (1575) vengono promosse anche numerose iniziative per i cittadini bolognesi desiderosi di recarsi nell'Urbe. In quell'anno viene pubblicato, per i tipi di Alessandro Benacci, *L'Ordine che si haverà da servare dalla honoranda Compagnia de' Bolognesi nel pellegrinaggio santo di Roma lo presente anno di Giubileo MDLXXV*, un prontuario di regole pratiche che ogni cittadino doveva osservare durante il proprio viaggio (Appendice, Documento 1). Il manoscritto testimonia finalmente il carattere di ufficialità che il pellegrinaggio del bolognese assume nello scenario giubilare di fine Cinquecento; inserito poi nell'*Episcopale* di Gabriele Paleotti (1580), esso acquista anche un ruolo nella pastorale cittadina. Severe norme sancivano l'ordine dei fedeli e delle comitive in processione (sacerdoti, laici e confratelli) guidati dal vescovo suffraganeo di Cesarea (Angelo Peruzzi), ognuno dotato di una propria veste di riconoscimento ma con una «insegna di S. Petronio uniforme a tutti». La partenza è fissata per il «giorno dopo la Natività gloriosa della Madonna di Settembre», con punto di ritrovo finale nella Cattedrale di San Pietro; chiarito il costo del vitto e delle spese vive che ogni pellegrino deve affrontare durante il viaggio, tra cui quelle in comune per condurre «alcuni

padri spirituali, e di musiche, cere muli o carriaggi», è indicato l'ordine con cui chiedere le indulgenze nella città di Roma<sup>11</sup>.

### I rapporti con Gregorio XIII

In questo scenario Bologna cura la sua immagine di capitale anche religiosa a fianco di Roma, tanto da essere fra le poche realtà cittadine che nel 1576 ha il privilegio di poter ospitare iniziative legate alle indulgenze al di fuori della città eterna nell'anno successivo al Giubileo<sup>12</sup>. Solo nell'ambito di questo scenario si delinea la necessità di un presidio «fisico» dei Bolognesi a Roma, con relativo ritardo rispetto alle numerose nazioni già presenti nell'Urbe<sup>13</sup>. La nascita del sodalizio è stata tradizionalmente messa in relazione con le mire politiche e sociali di papa Boncompagni: attraverso meccanismi nepotistici e il coinvolgimento nell'amministrazione di illustri bolognesi<sup>14</sup>, Gregorio aveva garantito alla sua città d'origine un netto predominio nell'attività politica e culturale, promuovendo anche diverse committenze volte ad assicurarsi l'opera dei maggiori artisti bolognesi allora operanti in Roma. L'apoteosi figurativa di questo processo è costituita dagli affreschi della *Sala Bologna*, dove le proporzioni grandiose per la prima volta dedicate a una decorazione cartografica esplicitano la volontà di celebrare la città natale nello spazio esclusivo della nuova residenza, confermando un programma pontificio volto ad esaltare il primato di Bologna e del suo territorio sulle altre città italiane<sup>15</sup>. Altrove ho tuttavia messo in luce l'evidente conflitto fra questa campanilistica visione del potere, che parrebbe inserire la confraternita nel medesimo processo di esaltazione monumentale, e l'indifferenza papale che di fatto colpì la chiesa dei connazionali<sup>16</sup>. Invece che sostenere una fabbrica prestigiosa che facesse prevalere l'immagine della propria *natio* sulle altre, non risulta che il papa né i cardinali nipoti siano intervenuti con riconoscimenti ufficiali verso la

<sup>10</sup> Le quattro chiese prescelte per ottenere le indulgenze nella Quaresima del 1551 sono la cattedrale di San Pietro, Santa Maria del Baraccano, il Corpus Domini e San Benedetto; una parte delle elemosine raccolte rimanevano a disposizione del vice legato Girolamo Sauli e del Senato cittadino. Cfr. ROVERSI 1999.

<sup>11</sup> PALEOTTI 1580, pp. 108v-120v.

<sup>12</sup> PALEOTTI 1580, p. 157.

<sup>13</sup> Al di là delle principali nazioni straniere, come quelle dei tedeschi, spagnoli, francesi e fiamminghi, stanziati a Roma fin dalla metà del secolo XV, la sede bolognese è preceduta nell'Urbe almeno da quella fiorentina (iniziata sotto Leone X) e quella senese (1526). Cfr. KUBERSKY-PIREDDA 2015.

<sup>14</sup> In particolare i cardinali Filippo Boncompagni e Filippo Guastavillani. Cfr. COLDAGELLI 1969, pp. 687-689; RUBBINI 2000, pp. 43-47; BRUNELLI 2003, pp. 489-493; PASQUALONI 2011; RICCI 2012, pp. 11-41.

<sup>15</sup> FIORANI 2005; CECCARELLI/AKSAMIJA 2011.

<sup>16</sup> Questo argomento è stato trattato in occasione del convegno RSA (Bergamo, 26-28 marzo 2015) e nei relativi atti: Giulia Iseppi, «Il volto di Bologna. Luoghi e immagini di una nazione a Roma», *RIHA Journal*, Special Issue (2018), a cura di Susanne Kubersky-Piredda e Tobias Daniels, in corso di pubblicazione.

<sup>17</sup> CANCELLIERI 1823, p. 8.

<sup>18</sup> *Magnum Bullarium Romanum*, Roma 1863, 184, 1 aprile 1576, p. 534.

<sup>19</sup> Archivio Curia Generalizia Fatebenefratelli, Roma (AGF), Isola Tiberina, Cenni storici, A3, Armadio XLVIII, Fascicolo VII, n. 1A e n. 2. Il documento è la copia dell'originale conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (Trenta Notai Capitolini, vol. 3587, Scipione Grimaldi, 562-567): padre Gabriele Russotto, responsabile dell'archivio dell'ordine nel corso degli anni Quaranta del Novecento, analizzò la trascrizione

chiesa. Furono i bolognesi stessi a erigere il loro sodalizio nel 1575, in una circostanza di isolamento nota a Cancellieri quando scrive che «supplicarono Gregorio XIII, che da principio li approvò soltanto, *vivae vocis oraculo*, ad approvarla ancora»<sup>17</sup> come risulta dalla *Lettera apostolica* dell'anno successivo (Appendice, Documento 2)<sup>18</sup>. L'indigenza economica contraddistingue la confraternita già dalla fase inaugurale. Stanziatisi dapprima nella chiesa e ospedale di San Giovanni Calibita sull'Isola Tiberina – dopo che le monache benedettine erano state obbligate da papa Boncompagni a unirsi alle consorelle nella chiesa di Sant'Anna dei Funari già dal 1573 – i bolognesi si trasferirono in modo definitivo in via del Mascherone nel 1584, cedendo la chiesa e il monastero tiberino all'ordine di San Giovanni di Dio. La documentazione recuperata presso l'archivio di quest'ultimo, in particolare le trattative di vendita del 1584 e 1588<sup>19</sup> e la *Memoria della compera fatta del locale di San Giovanni Calibita di Roma*, non datata ma firmata da Diego de la Cruz, uno dei fondatori dell'ospedale romano<sup>20</sup>, scandiscono minuziosamente i passaggi di denaro fra i Bolognesi e le monache, fino ad arrivare all'atto con cui l'ordine di San Giovanni riscatta il debito contratto dai Bolognesi, che non erano riusciti a pagare l'intera somma alle benedettine (2700 scudi), rilevando chiesa e ospedale (Appendice, Documento 3). La bassa disponibilità di denaro fu anche alla base della ristrutturazione della nuova chiesa sul Tevere, che fu gestita dalla confraternita in autonomia: il primo progetto di Ottaviano Mascherino, architetto pontificio, fu sostituito da un secondo, più maestoso, finanziato dalla confraternita stessa, che raccolse donazioni di alcuni concittadini, peraltro molto vicini a Boncompagni, come Ludovico Bianchetti, suo maestro di Camera, e suo fratello Lorenzo, auditore di Rota, mentre il papa risulta del tutto assente dall'elenco dei *benefattori*<sup>21</sup>.

Questa situazione riflette un rapporto per certi versi conflittuale con la politica papale di Gregorio XIII. La nomina

della confraternita nel 1576 sotto il patronato di San Giovanni Evangelista (di preciso, San Giovanni a Porta Latina) secondo le fonti sarebbe conseguente al desiderio nutrito dagli stessi Bolognesi di rivitalizzare la chiesa omonima sul colle poco distante dal Laterano. Pompilio Totti, nel *Ritratto di Roma Moderna* (Roma 1638), non ha dubbi: «Parve poi ai Bolognesi di rinnovare in questa loro chiesa la memoria d'alcun'altra di Roma non tanto frequentata, e che fosse delle più antiche, e tale giudicarono quella di San Giovanni dinnanzi di Porta Latina, che non s'apre se non il giorno della stazione quadragesimale, e della sua festa a' 6 di Maggio»<sup>22</sup>. I Bolognesi e il papa avrebbero scelto liberamente di legarsi al più antico patriarcato romano, San Giovanni in Laterano, ignorando la tradizione secolare di San Petronio, loro patrono fin dal XII secolo, la cui aura nella città di Bologna negli anni Settanta del Cinquecento era assai viva visto il dibattito per il completamento della facciata della basilica a lui dedicata<sup>23</sup>. Il titolo petroniano manca in effetti nei più antichi Statuti dell'Arciconfraternita (1636)<sup>24</sup> e in tutti gli inventari dei beni della chiesa ritrovati in archivio datati 1624 e 1629, mentre compare per la prima volta in quello del 1689<sup>25</sup>. In realtà tale gesto di denominazione rimanda con forza a un tema caro a papa Gregorio XIII, esplicitato proprio nel Giubileo del 1575. Nel tentativo di ricomporre la frammentazione dell'Europa cristiana uscita dal Concilio di Trento, infatti, il pontefice aveva rilanciato l'immagine della Chiesa del tardo Rinascimento ponendola in una forte linea di continuità con la prima Chiesa di Costantino, peraltro ricucendo anche visivamente il legame fra l'antica basilica paleocristiana e l'attuale sede vaticana: stampe coeve (1575), come quella di Giovanni Battista de' Cavalieri, rappresentano l'inaugurazione dell'Anno Santo con un *focus* sulla basilica di San Pietro, descritta con il *porticus constantinianum*; Pietro de' Nobili pubblicizza il pellegrinaggio alle Sette Chiese, rivitalizzato in quegli anni da Filippo Neri, ponendo la basilica di San Giovanni in Laterano come fulcro

zione del documento che possedeva, risalente al 1877, e la trovò piena di errori di comprensione e ortografia. Nel 1949 ne fece dunque una nuova trascrizione dandola alle stampe, tuttora conservata in archivio, che corrisponde al documento originale.

<sup>20</sup> Con molta probabilità Diego de la Cruz, originario di Malaga e vicario generale dal 1588, venne a Roma verso il 1580 con Pietro Soriano, primo generale dell'Ordine di San Giovanni di Dio. Dopo le trattative con i bolognesi, de la Cruz sarà inviato a Perugia per fondare un altro ospedale come primo Superiore. Cfr. AGF, Isola Tiberina, Fascicolo VII, n. 3; SANTOS 1715-1716, p. 364; MEYER 1925, pp. 16-18.

<sup>21</sup> CANCELLIERI 1823, p. 122s. La fabbrica bolognese è assente anche nei registri pontifici: Archivio di Stato di Roma (ASR), Camerale I, Fabbri- che, nn. 1527-1530.

<sup>22</sup> TOTTI 1638, p. 192; PANCIROLI 1625, p. 754; CANCELLIERI 1823, p. 11.

<sup>23</sup> Per la chiesa dal 1570 al 1578 giungono i progetti di Domenico Tibaldi, Francesco Morandi detto il Terribilia e Andrea Palladio, mentre nel 1575 entrava in cantiere il progetto per la nuova meridiana a opera di Egnazio Danti, assai vicino al Boncompagni. Cfr. *La Basilica di San Petronio* 1983-1984, vol. 2, pp. 7-28; ACKERMAN 1994; *La Basilica incompiuta* 2001, pp. 107-123. Il domenicano Egnazio Danti realizzò la meridiana fra il 1575 e il 1576, nello stesso anno in cui era stato chiamato a Bologna per l'insegnamento pomeridiano di matematica allo Studio. Di essa rimangono uno schizzo dello stesso Danti e le descrizioni di Giovanni Battista Riccioli (1598-1671): RICCIOLI 1651; *La basilica di San Petronio* 1983-1984, vol. 2, pp. 331-336.

<sup>24</sup> ASV, *Sacra Congregazione, Visite Apostoliche*, n. 124, c. n.n.; VODRET 1996, p. 308.

<sup>25</sup> ASVR, Fondo Santi Giovanni Evangelista e Petronio (SGEP), vol. 51, Inventari, c. n.n.



2 Pietro de' Nobili (da Antoine Lafrery), *Le sette chiese di Roma*, 1575, acquaforte, 39,7 × 50,9 cm. New York, The Metropolitan Museum of Art, Department of Drawings and Prints, inv. 41.72(1.12), Rogers Fund, Transferred from the Library, 1941 (foto The Metropolitan Museum of Art)

delle celebrazioni giubilari e perno visivo della raffigurazione, attorno alla quale ruotano le altre sei basiliche (fig. 2). Non sorprende che Gregorio presenti la nazione bolognese con il nome del santo legato alla cattedrale costantiniana, ma è poco probabile che i bolognesi abbiano scelto autonomamente la protezione di San Giovanni, anche in virtù delle norme di condotta emanate dal Paleotti sopra ricordate, che obbligavano a presentarsi sotto la comune immagine di San Petronio. Da un lato dunque Gregorio XIII fornisce alla confraternita un carattere del tutto romanizzante, sotto la protezione dell'Evangelista, patrono di una novella chiesa costantiniana al centro della sua politica religiosa; ma più avanti

emergerà la volontà da parte della comunità stessa dei Bolognesi di riallacciarsi alla devozione locale, affiancando a quello di San Giovanni il titolo di San Petronio e spostando, o meglio, riequilibrando l'asse identitario verso Bologna. Tale volontà prenderà corpo e immagine solo nel secolo successivo con la pala del Domenichino (1629), in cui i due santi sono in compresenza nonostante la dedizione al secondo non fosse stata ancora ufficializzata, come conseguenza del bisogno da parte dei Bolognesi di presentarsi a Roma uniti sotto un culto che aveva valenza civile prima ancora che religiosa, inaugurando una pratica che, come si vedrà, sarà mantenuta nei secoli successivi.

## La confraternita fra Cinque e Seicento

Questi primi tentativi della comunità nazionale di acquisire un profilo sociale e artistico in età gregoriana sorgono in un contesto complesso e scarsamente documentato. La confraternita attraversa una fase iniziale confusa, divisa fra desiderio di autoaffermazione, difficoltà economiche, indifferenza del pontefice e mancanza di una guida, visto che il primo governatore viene eletto solo nel 1581, sei anni dopo la bolla di istituzione, e il primo cardinale protettore della confraternita, Gabriele Paleotti (1522-1597), viene nominato vent'anni dopo, nel 1595<sup>26</sup>. Rimasto in carica per soli due anni fino alla morte, per il funerale romano Paleotti, con disposizione testamentaria, scelse questa chiesa, ancora scarna e priva della cupola<sup>27</sup>. Nonostante la scarsità di fonti documentarie relative, l'evento testimonia un concreto legame con la nazione che non può essere circoscritto ai soli due anni di protettorato, ma può forse essere rintracciato nelle sue scelte personali e nella rete di personaggi che converge verso la chiesa nazionale anche nel ventennio precedente, nonostante l'assenza di un incarico ufficiale. Non è casuale che il primo governatore sia Vincenzo Casali, prelado bolognese molto attivo sotto l'episcopato di Paleotti, citato fra i confratelli che devono pagare per avere il saio<sup>28</sup>. Protonotario apostolico di Boncompagni quando era già residente a Roma da alcuni anni, sotto la protezione di Filippo Guastavillani divenne governatore della Santa Casa di Loreto (1578-1583), dove fece rinnovare alcune zone della basilica acquistando anche opere di Lorenzo Lotto<sup>29</sup>. Casali, che abitava sotto la chiesa di Santa Maria della Pace vicino piazza Navona, era anche raffinato collezionista: possedeva, infatti, una notevole raccolta di dipinti e allo

stesso tempo viene descritto come «huom pio e buono»<sup>30</sup>, di profonda fede e devozione religiosa. Egli condensava in sé le doti del *catolico Cristiano*, l'uomo che secondo il Paleotti «non bandisce le immagini, ne anco le adora come cosa divina; ma havendo in quelle occhio al suo prototipo, e assigliato, modera la venerazione secondo si conviene»<sup>31</sup>; non senza valore è il legame che Casali intrattiene con la vicina chiesa di San Girolamo della Carità, sede della congregazione di Filippo Neri, dove possedeva una cappella di famiglia e che sceglie per la sua sepoltura<sup>32</sup>.

Accanto ai fratelli Camillo e Astorre Paleotti, presenti negli elenchi dei confratelli, il cardinale fu quasi certamente il tramite per l'inserimento nel sodalizio dei Bolognetti, antica famiglia senatoria bolognese fedelissima a Boncompagni: nella confraternita, infatti, si succedono Alberto, professore di diritto, cardinale e nunzio pontificio in Polonia, e soprattutto Vincenzo, cameriere segreto di Gregorio XIII e canonico della basilica vaticana<sup>33</sup>. Questi aveva ricevuto dal papa l'incarico di trasportare da Roma a Bologna nel 1578 la *rosa d'oro*, antico oggetto di venerazione liturgica donato dal papa come segno di particolare distinzione, che veniva portata con solenne processione nella cattedrale di San Pietro equi ricevuta dal Paleotti. Figura significativa della curia di Boncompagni, Bolognetti regolava, insieme all'arcivescovo, molti dei rapporti liturgici fra Bologna e Roma. Il canonico elargiva una somma annua alla compagnia a patto che questa si recasse ogni anno in processione alla cappella della Beata Vergine del Soccorso, cioè la cappella Gregoriana nella basilica vaticana, nel giorno dell'ordinazione di Gregorio XIII<sup>34</sup>. Fu probabilmente introdotto da Gabriele Paleotti alle questioni della nazione anche monsignor Marcantonio Sabatini, residente a Roma almeno dal 1580 in

<sup>26</sup> CANCELLIERI 1823, p. 134.

<sup>27</sup> Paleotti ebbe una sepoltura provvisoria in chiesa prima di venire trasferito a Bologna, dove si svolsero le esequie solenni in San Pietro il 20 aprile 1598. Archivio del Parlato Italiano (API), Fondo Paleotti, 35 F 5/8, citato in BIANCHI 2008, p. 16, note 15 e 16.

<sup>28</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 48, *Confratelli, Lista di quelli che si sono casati, che non devono dare alcuna cosa a buon conto*, cc. n.n.

<sup>29</sup> MASINI 1666, p. 127. Nel 1579 Casali acquistò per la basilica due dei cartoni di Lotto realizzati per le tarsie di Bergamo; nel 1583 ottenne il patronato della seconda cappella della navata destra e vi collocò la pala con *San Cristoforo, san Sebastiano e san Rocco* (1535). Per poter svolgere il proprio incarico, Casali inoltre aveva commissionato all'architetto del santuario Giovanni Boccalini anche una nuova residenza a Castelfidardo, chiamato «Il Palombarone», restaurata in modo incongruo nel 1896 e oggi fatiscante. Per la Santa Cappella, Casali aveva poi ordinato una serie di statue argentee con gli Apostoli e una serie di lapidi con la traduzione della leggenda della Santa Casa in otto lingue, tra cui l'arabo. Cfr. COLTRINARI 2015.

<sup>30</sup> TORSSELLINI 1600, p. 209.

<sup>31</sup> PALEOTTI (1582) 1961, p. 131.

<sup>32</sup> La famiglia possedeva la cappella a destra del presbiterio, passata poi ai Marescotti nel 1568, dedicata a San Giovanni Battista; rimane solo la lapide sepolcrale di Michele Casali, sistemata nell'aula che precede la sagrestia. Cfr. ARDIZZON 1987, pp. 48, 73, fig. 44; per la sua collezione MASETTI ZANNINI 1977.

<sup>33</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 48, *Confratelli, Lista di questi che hanno li sacchi*, n. 7, cc. n.n., vedi Appendice, Doc. 4. Alberto Bolognetti fu chiamato a Roma dal papa fin dal 1574 come protonotario apostolico e referendario delle due segnature; fu poi uno dei protagonisti della politica contro il Turco promossa dal Boncompagni, che lo inviò a intrattenere relazioni diplomatiche in molte corti europee, prima in Toscana (1576), a Venezia (1578-1581), poi alla corte di Polonia. Si veda DE CARO 1969, pp. 315-317.

<sup>34</sup> VIZZANI 1602; il volumetto a stampa CARTARI 1681 raccoglie tutte le fonti relative all'antica devozione e ne descrive tutte le funzioni liturgiche dedicate.

casa di Guglielmo Sirleto, di cui fu *maior domus* e testimone delle sue ultime volontà<sup>35</sup> (Appendice, Documento 4). Sabatini possedeva una ricca cappella a Santa Maria dei Monti, fatta decorare fra il 1581 e il 1585, ma soprattutto in quegli anni aveva intrapreso, insieme al Paleotti, una lunga opera di mediazione politica con il pontefice e il senato bolognese per permettere la pubblicazione della *Historia di Bologna* di Cherubino Ghirardacci, prezioso e precoce studio storico, morfologico e cartografico della città, pubblicato nel 1596 nella stamperia di Giovanni Rossi con la dedica al Sabatini e a papa Clemente VIII<sup>36</sup>. Sabatini rientra nell'importante gruppo di benefattori «che hanno pagato la tassa per conto della fabrica» per il rifacimento della chiesa nel 1592<sup>37</sup>: accanto alle pressioni avanzate per guidare l'opera del Ghirardacci, riscrittura moderna della storia bolognese, Sabatini evidenzia un legame con la patria che si concretizza attraverso puntuali progetti rivolti all'esaltazione della sua identità culturale.

Questi sono solo i primi nomi che compaiono accanto a quello del cardinale nelle liste dei donatori: sono presenti fra gli altri anche Giulio Franchini, capitano della guardia di Gregorio XIII; Lorenzo Bianchetti, auditore di Rota; Lorenzo Campeggi, membro della congregazione del sant'Uffizio e vescovo di Faenza; Ermete Cavalletti, computista della camera apostolica; Napoleone Malvasia, condottiero e vice castellano di Castel Sant'Angelo (Appendice, Documento 5)<sup>38</sup>. Si tratta esponenti di quella nobiltà legata a doppio filo agli ambienti romano-bolognesi di Boncompagni, molti dei quali detenevano il potere senatorio, finanziario e religioso a Bologna negli ultimi due decenni del Cinquecento. La *lista di quelli che hanno li sacchi* (iscritti al sodalizio) delinea tuttavia una confraternita dalla composizione eterogenea, che comprendeva anche un buon numero di borghesi, artigiani e artisti, come il facoltoso mercante Cesare Cesario o Paolo Calan-

drino, scalpellino e stuccatore la cui firma è incisa nel basamento interno della grotta di Diana a Villa d'Este (Tivoli). Fra gli artisti affiliati a Boncompagni sono da tempo noti e presenti nel documento Ottaviano Mascherino e Lorenzo Sabatini, che portarono nel sodalizio alcuni familiari (Mascherino suo «genero Valdiserra» e Sabatini il figlio Mario)<sup>39</sup>; ma fra coloro che nel 1592 dalle carte archivistiche risultano desiderosi di avere sepoltura in chiesa compaiono anche pittori minori, come Agostino Felini e Riccardo Sasso; e come confratello è registrato anche Annibale Corradini<sup>40</sup>. I tre artisti sfuggono ancora oggi a una precisa contestualizzazione critica: presenti tutti alle Quarantore al Pantheon nell'ottobre 1597 in occasione della festa di San Luca<sup>41</sup>, Felini è documentato fra gli stati delle anime di San Lorenzo in Damaso fin dal 1595<sup>42</sup>. Corradini e Sasso erano artisti di non poco pregio, sebbene molta della loro produzione sia andata perduta. Ricordato come pittore e doratore che «tiene la bottega rincontro Sant'Agnese vicino all'illustrissimo cardinale Gonzaga»<sup>43</sup>, dal quale a quanto risulta era protetto, Corradini è registrato a Roma fin dal 1583. Nel 1592 è citato per «pitture fatte a stanzio del papa Innocenzio IX»<sup>44</sup> e due anni dopo viene nominato nel contratto per la doratura dei soffitti dei transetti clementini di San Giovanni in Laterano, ma il suo nome rimane soprattutto legato alla decorazione della cappella del nuovo appartamento vaticano di Cinzio Aldobrandini, dove il responsabile degli affreschi era Riccardo Sasso, autore nella volta delle perdute «storie di s. Bastiano»<sup>45</sup>. Anche il percorso di Sasso per ora non è ricostruibile, a parte la sua frequentazione dell'Accademia di San Luca, di cui firma l'*Origine et progresso* del 1604.

Queste liste si accompagnano poi in ordine sparso ad alcuni elenchi rinvenuti che tracciano la presenza di nobili e gentiluomini bolognesi residenti in quartieri romani adiacenti alla chiesa, fra cui *La Regola e i suoi contorni* e *Borgo*

<sup>35</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 48, *Confratelli, Lista di questi che hanno li sacchi*, n. 5, cc. n.n., vedi Appendice, Doc. 4 Sirleto introduce Sabatini nei circoli dei Neofiti e dei Catecumeni di cui il Bibliotecario apostolico, come noto, era protettore e di cui, dopo la morte del cardinale, diventerà procuratore.

<sup>36</sup> La cappella ospita una *Adorazione dei Pastori* di Girolamo Muziano (1582) e un ciclo di dipinti di Cesare Nebbia; sull'arco è presente lo stemma di Gregorio XIII. MASETTI ZANNINI 2000; CORRUBOLO 2006, pp. 22-25.

<sup>37</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 48, *Confratelli, Lista delli huomini della nostra Compagnia di San Giovanni Evangelista quali ancor non hanno pagato la lor tassa per conto della fabrica*, 14 giugno 1592, cc. n.n., vedi Appendice, Doc. 5.

<sup>38</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 48, *Confratelli, Lista di quelli che si sono cas[s]ati*, cc. n.n.; *Lista di quelli che hanno li sacchi*, cc. n.n., vedi Appendice, Doc. 4.

<sup>39</sup> PASCALE/RICCI/ROCA DE AMICIS 2015, p. 448 e nota 12.

<sup>40</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 48, *Confratelli, Lista delli gentiluomini et fratelli*

*della congregazione di San Giovanni avente lista quali restano da pagare per la loro tassa per costo del fare le sepolture*, 14 giugno 1592, cc. n.n.

<sup>41</sup> PAMPALONE 2011, p. 478.

<sup>42</sup> Sono indicati in una casa «Agostino Felini pittore, Camilla moglie, Gregorio figlio anni 15; Alessandro di Molelli garzone 16, Giovanni Antonio scolaro 17; Innocenzo pittore pigionante», ASVR, S. Lorenzo in Damaso, 1, Status animarum, c. 14v; si veda MASETTI ZANNINI 1974, p. 34.

<sup>43</sup> ASR, Costituti, vol. 320, 5 marzo 1583, citato in MASETTI ZANNINI 1977, p. 243. Nel documento, datato 1583, non ne è specificato il nome, ma dovrebbe trattarsi di Gian Vincenzo Gonzaga, creato cardinale nel 1578 da Boncompagni.

<sup>44</sup> Corradini, insieme al fratello Rinaldo, collaboratore e amico del Cavalier d'Arpino, abitava «a Tor Mellina», nei pressi di piazza Navona, almeno negli anni 1584-1599; attivo fino al 1602 al Laterano, muore nel 1616 sotto la parrocchia di Sant'Agnese in Agone. Cfr. MASETTI ZANNINI 1974, pp. 24s., 33, 117; WITCOMBE 1981, p. 178s; CALENNE 2010, p. 203s.

e *Trastevere*: queste matricole, interessanti per conoscenza della dislocazione residenziale di molti bolognesi a Roma in età gregoriana (Appendice, Documenti 6, 7, 8), solo in minima parte corrispondono agli elenchi coevi dei confratelli iscritti, che, per quanto rari, permettono di precisare che la «nazione» bolognese, fin dal suo formarsi, coincide di fatto con l'ambiente della «confraternita» intorno alla quale ruotano alcuni significativi esponenti. Gabriele Paleotti condivideva con i confratelli un trascorso bolognese come arcivescovo e probabilmente una conoscenza diretta, ma il suo ruolo all'interno della confraternita fu più probabilmente rivolto a fornire un collante liturgico-devozionale che potesse unire i diversi membri, dall'alto prelato, al giurista, al pittore, al maniscalco, al fontaniere, e questo può forse circostanziare meglio significato del termine «nazione» (non univoco) applicato ai Bolognesi. Non fu promossa, come si è visto, da un pontefice di riferimento, nonostante sia nata sotto il bolognese Ugo Boncompagni; né si tratta di un sodalizio economico, di banchieri e mercanti afferenti alla curia o alle grandi famiglie gentilizie, come nel caso dei fiorentini e più tardi dei genovesi; non godette della forza spirituale che poteva derivare dalla canonizzazione di un santo locale, come i Lombardi con Carlo Borromeo o i Senesi con santa Caterina, che garantì il successivo intervento di Agostino Chigi. La confraternita bolognese nasce e cresce in sordina, senza episodi né interventi sociali di rilievo, situata in una chiesa schiacciata nell'isolato di fianco a palazzo Farnese. Se si fa ancora una volta riferimento al prontuario di regole per il 1575, pubblicate nell'*Episcopale Bononiensis* del Paleotti, e all'ordine rivolto in più punti ai pellegrini diretti verso Roma di attestare la propria provenienza comune portando un gonfalone raffigurante San Petronio «uniforme a tutti» e uno scudetto addosso con l'immagine del patrono, sorprende che, quando si trattò di fornire i primi arredi alla chiesa che era ancora un cantiere aperto, il cardinale in persona «donò» un dipinto oggi disperso ma testimoniato dagli inventari, rappresentante *La Vergine e san Giovanni Evangelista*, che contemplava la presenza del santo apostolo a cui la chiesa era stata intitolata<sup>46</sup>. Probabilmente secondo Paleotti l'immagine di Bologna in quegli anni si incarnava non tanto nell'immagine di un patrono nazionale – per il quale anzi a Roma egli sem-

bra attenersi all'indicazione data da Gregorio XIII – ma nelle due confraternite ospedaliere più antiche e potenti della città, quelle dei Battuti di Santa Maria della Vita e di Santa Maria della Morte. Raphael Riera descrive l'arrivo «assai notevole» a Roma per il Giubileo nel 1575 di «due compagnie, una vestita di bianco e l'altra di nero»<sup>47</sup> (Appendice, Documento 9); Pompilio Totti descrive la veste dei Bolognesi come «sacchi bianchi, et in fronte una croce rossa, innalzata di tre monti sopra parimenti rossi, la cui insegna è dell'ospedale, che in Bologna chiamano della Vita, cui fanno professione di essere uniti»<sup>48</sup>. Operanti a Bologna fin dal basso medioevo, i due sodalizi laicali si occupavano rispettivamente dell'assistenza ai malati e ai condannati a morte, ed erano diventati importanti istituzioni di riferimento religioso e civile. Nella seconda metà del Cinquecento queste compagnie avevano raggiunto un tale prestigio da attirare molti membri dell'aristocrazia, come i Paleotti e Lorenzo Bianchetti, e numerose commissioni artistiche di rilievo, fra cui quella rivolta ancora una volta a Lorenzo Sabatini, che esegue una perduta *Assunta con gli Apostoli e un coro di angeli* per l'altare maggiore della chiesa della Morte<sup>49</sup>. Questa confraternita nel 1555 compilava il volume con le nuove Matricole, contenente una grande pagina miniata, il cui disegno è attribuito attualmente a Prospero Fontana (fig. 3)<sup>50</sup>: rappresenta la cerimonia d'entrata di un novizio, che sta per ricevere la cappa, ovvero la nuova divisa dei Battuti, visibile sul tavolo: l'immagine è interpretabile come un efficace riassunto degli ideali confraternali ben presenti a Bologna negli anni della Controriforma, dove la ritualità della veste ricopre un ruolo primario anche dal punto di vista pittorico. L'importanza assunta da questi sodalizi spiega perché tutte le compagnie debbano sfilare dietro a quella della Vita e della Morte, che dunque giungeva per prima alle porte di Roma. Non si può sottovalutare l'importanza simbolica della veste e del collegamento con le confraternite bolognesi sottolineata dalle fonti: la foggia a forma di «sacco» e il colore, il bianco, caratteristico delle confraternite sorte in terra emiliana e romagnola, eguaglia la veste con cappuccio dei Battuti e segna la volontà di trasferire nella confraternita romana un uso bolognese ancora in voga alla fine del Cinquecento<sup>51</sup>. Nei suoi primi decenni la *natio* si muove dunque solo all'interno degli usi e costumi

<sup>45</sup> WITCOMBE 1981 pp. 178-180, in particolare nota 20.

<sup>46</sup> ASV, *Acta Sacrae Visitationis Apostolicae S.D.N. Urbani VIII, Pars secunda. Continet ecclesias regulare utriusque sexus (1624-1630)*, S. Petronio dei Bolognesi, cc. 773-776, c. 774v, vedi Appendice, Documento 10.

<sup>47</sup> RIERA 1580, cap. XVII: «Un altro discorso sopra il mese d'Ottobre», p. 148s.

<sup>48</sup> TOTTI 1638, p. 192.

<sup>49</sup> BENEVOLO 2015; D'APUZZO 2015.

<sup>50</sup> La miniatura vuole restituire l'interno della sala dell'Udienza con l'affresco di Giacomo Francia, perduto dopo il restauro dell'ospedale, che riprende l'iconografia della *Madonna della Misericordia* già diffusa a Bologna dal Medioevo, come proiezione degli ideali etici della compagnia. Si veda Biblioteca comunale dell'archiginnasio di Bologna, Bologna (BCAB), Fondo Ospedali, n. 41, c. 1; GRAZIANI 2015.

<sup>51</sup> Il ruolo costitutivo delle vesti e del relativo colore per le confraternite emiliane e bolognesi è analizzato in PRANDI 1972; SEBREGONDI 2009; LEZZI 2015.



3 Prospero Fontana (attr.), *Matricola degli huomini della compagnia dell'hospitale di Santa Maria della Morte di Bologna*, 1555, tempera su carta. Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo Ospedali, n. 41, c. 1, da GRAZIANI 2015, fig. 32, p. 60

confraternali a lei conosciuti, e attraverso la presenza e l'azione dei suoi membri, aristocratici, prelati e artisti, si profila l'immagine di Bologna come semplice proiezione degli ideali controriformati di Gabriele Paleotti. Questa era forse in quegli anni l'identità collettiva più forte in cui la città poteva riconoscersi al di là dell'immagine del patrono, grazie all'azione su larga scala fra la città e il contado, e universalmente riconosciuta come esempio lodevole di nuova pastorale riformata in epoca gregoriana.

<sup>52</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 51, Inventari, *Inventario delle robbe et mobili quali al presente si ritrova l'arciconfraternita di San Giovanni Evangelista dei Bolognesi in Roma, l'anno 1624*, cc. n.n., vedi Appendice, Doc. 12.

<sup>53</sup> ASV, *Acta Sacrae Visitationis*, cc. 773v-774r. Gli inventari riportano inoltre un elenco di quadri, non ritrovati, che fanno riferimento ai culti

## Il Seicento

A partire dal Seicento la confraternita inizia ad adottare diversi elementi di riconoscimento collettivo, che corrispondono anche a diverse modalità di interazione con il territorio romano e bolognese. Prima del 1625 la chiesa non presenta infatti un assetto e un arredo che rimandi a qualsivoglia culto di stampo felsineo che possa definirsi «nazionale», ma rimane di fatto una chiesa romana votata a una vocazione assistenziale, in linea con quanto determinato nel secolo precedente. Il primo vero riferimento ad un culto collettivo è espresso dalla pala di Domenichino (1625-1629) (fig. 4), già individuata come sintesi di molti elementi di «bolognesità» stilistica e culturale. La precoce inclusione nella dedicazione, indica il desiderio della confraternita di alzare il vessillo del proprio patrono ma, particolare non trascurabile, il santo figura senza il modello della città di Bologna in mano, suo attributo tradizionale fin dall'alto medioevo, segno iconografico che l'avrebbe forse troppo contraddistinto come patrono d'eccezione per Bologna, mettendo in ombra il santo della dedicazione pontificia. Al lavoro di Domenichino si vuole ora affiancare una prima analisi degli altari laterali e dell'apparato decorativo d'insieme della chiesa, per tentare di leggerlo nel suo complesso. Dalle carte si apprende che nel 1624 la chiesa è già provvista degli altari laterali: Giovan Battista Agucchi (1570-1632), allora Nunzio a Venezia, aveva fatto preparare alcune pianete di damasco con la sua arma impressa «per li altari piccoli»<sup>52</sup>; i verbali della visita pastorale compiuta nel 1630 sotto Urbano VIII, che ne riportano le dedichezioni – rispettivamente alla Vergine (*in cornu evangelii*) e al Crocifisso – fanno riferimento a una sistemazione evidentemente provvisoria applicata secondo una consuetudine rigorosamente contro riformata (Appendice, Documento 10)<sup>53</sup>. In breve tempo si insediano però culti più specifici, con il *Transito di san Giuseppe* di Giovan Francesco Gessi e un *Cristo morto*, perduto, di Emilio Savonanzi. La riflessione sugli artisti bolognesi che hanno contribuito all'abbellimento della chiesa della propria nazione entro la prima metà del Seicento, o su quelli che vi hanno semplicemente transitato, parte dalla necessaria premessa per cui in questo caso specifico non può essere assunto come efficace criterio d'analisi la disamina sull'insieme degli artisti bolognesi presenti a Roma in tale arco cronologico. È assai noto infatti

generici, come un San Francesco, un San Girolamo, un Ecce Homo, un Cristo che lava i piedi agli apostoli, insieme a qualche copia di ritratto di Gregorio XV. Cfr. ASVR, Fondo SGEP, vol. 51, Inventari, *Inventario delle robbe et mobili quali al presente si ritrova l'arco confraternita di San Giovanni Evangelista dei Bolognesi in Roma, l'anno 1624*, cc. n.n.



4 Domenico Zampieri detto il Domenichino, *Madonna col Bambino e i santi Giovanni Evangelista e Petronio*, 1625-1629, olio su tela, 430 x 278 cm. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini (foto Soprintendenza Speciale per il PSAE e per il Polo Museale della Città di Roma)

il movimento migratorio dei bolognesi nella capitale in questi anni, attratti in gran numero per i più svariati motivi politici, economici, culturali, religiosi. Si è piuttosto voluto verificare l'esistenza di rapporti diretti fra alcuni personaggi nel corso della prima metà del XVII secolo mantenendo come centro della riflessione l'ambiente della confraternita in cui si muove una cerchia di artisti che ha visto nella comunità un significativo approdo personale e professionale, domandandosi se e come essi abbiano affrontato il tema dell'identità nazionale.

#### Giovan Francesco Gessi (1588-1649)

La prima menzione del *Transito di san Giuseppe* di Giovan Francesco Gessi (fig. 5) compare nell'edizione aggiornata dello *Studio* di Filippo Titi (1763)<sup>54</sup>. La paternità dell'artista è confermata da tutti i contributi che hanno fissato le tappe della sua carriera, da Renato Roli (1958) a Emilio Negro (1992)<sup>55</sup>. Queste notizie tarde possono essere precedute e confermate dagli antichi inventari delle suppellettili della chiesa rinvenuti in archivio, che citano il nome di Gessi «scolaro di Guido» con riferimento alla tela a partire dal 1693<sup>56</sup>. Nonostante sia l'unica delle tre che non si è mai spostata dalla chiesa (a parte una breve rimozione nel 1805 per proteggerla dalle razzie napoleoniche), la pala di Gessi non ha ricevuto attenzione anche a causa di un contesto pittorico coevo di notevole interesse che si è presto disgregato, provocando la diaspora dei lavori di Domenichino e Savonanzi. Non aiuta a circostanziare le vicende legate al dipinto neppure la difficoltà di ricostruire un catalogo critico dell'autore, data l'assenza quasi totale di testimonianze cronologiche, anche se la critica è concorde nel collocare la pala romana nell'ultima fase pittorica del Gessi<sup>57</sup>. Benché realizzato in un momento ormai autonomo rispetto alla Reni, l'equilibrata struttura compositiva dell'opera e la derivazione della testa di Giuseppe dai *San Pietro piangente* o *San Pietro penitente* eseguiti negli stessi anni da Guido<sup>58</sup>, sono il risultato di una pratica di lavoro che non abbandona il tradizionale esercizio compositivo di Gessi, rivisitato attraverso una nuova preziosità cromatica, con una

tavolozza più intensa e ricca fatta di grigi, viola, azzurri e giallo paglierino, che crea un insieme di tono (così definito da Negro) «crepuscolare», affine ai pittori toscani tardomanieristi, segnando l'evolversi di un'impronta stilistica indipendente.

La celebrazione della morte di Giuseppe si inserisce nelle fila dei nuovi orientamenti devozionali del Seicento contro-riformato, che consacra il padre putativo di Gesù a emblema di valori quali povertà, castità e obbedienza, in una rinnovata attenzione che culmina nel 1621 nell'istituzione della festa di precetto da parte di Gregorio XV<sup>59</sup>. Questa data, nonostante l'invito non abbia trovato applicazione fino alla riconferma di Urbano VIII (1642), segna, di fatto, l'inizio della fortuna figurativa di Giuseppe, ora degno di essere ritratto da solo o assorto nei momenti fondamentali della sua vita. Gli artisti si servono dell'apocrifa *Vita di Giuseppe il falegname* (III-IV sec.) o della *Vita di S. Giuseppe* di Giovanni Battista de Lectis (1577); per il nostro argomento, *Il Transito del glorioso san Giuseppe cavato dal sommario di diversi autori*, stampato a Roma nel 1597, diventa un serbatoio di spunti figurativi. Alla celebrazione della morte del santo guarda, non a caso, l'universo confraternale, il cui campo d'azione era rivolto all'assistenza spirituale dei morenti. Per quelle che Mario Fanti chiama felicemente «le confraternite per l'aldilà», l'impegno è, per Statuto, accompagnare i confratelli verso una «buona morte», il cui patronato spettava simbolicamente a Giuseppe, in linea con gli scritti agiografici che narrano di come egli, invocando una morte santa, abbia goduto del privilegio straordinario di spirare con accanto la Vergine e il Figlio, assente alla morte di Maria stessa<sup>60</sup>. Bologna vanta in questo contesto un indiscutibile primato: nel 1627, mentre Urbano VIII riceveva inviti a promuovere sul campo l'aiuto spirituale degli agonizzanti, la città felsinea aveva già eretto, nello stesso anno, la prima congregazione a loro nome nella chiesa di Sant'Isaia. Fanti descrive la confraternita non come un limitato fenomeno parrocchiale o di quartiere, ma come un organo operante nelle maglie di tutta la città, rivolto sia alla nobiltà che ai ceti popolari: nel 1635 contava più di ventitremila seguaci, fra prelati, cittadini facoltosi, mercanti, artigiani,

<sup>54</sup> TITI 1763, p. 105. Sono assenti notizie al riguardo anche nelle sue principali biografie, da MALVASIA (1678) 1841, pp. 245-250, a ORETTI 1767; si ritrova in CANCELLIERI 1823, p. 41; MELCHIORRI 1834, p. 411.

<sup>55</sup> ROLI 1958; EMILIANI 1958; EMILIANI 1959; PELLICCIARI 1989; NEGRO 1992; si vedano poi le schede di Bentini, Pellicciari, Orsi, Mazza, in *Pinacoteca Nazionale di Bologna* 2008, pp. 263-284; MALVASIA (1678) 2013.

<sup>56</sup> L'inventario più antico rinvenuto in archivio risale al 1624, a cui segue un vuoto di quasi mezzo secolo, per ritrovare una serie di inventari stilati nel 1693, dove compare per la prima volta il dipinto di Gessi. Si

veda ASVR, Fondo SGEP, vol. 51, Inventari, *Inventario delle suppellettili e altre robbe esistenti nell'oratorio della nazione bolognese consegnato agli sagrestani dalli sig. Sindici 1693, dopo aver fatto il riscontro di quelle dall'anno 1689 et anni susseguenti*, fogli non numerati; Idem, *Inventario di tutto quello che si ritrova al presente nella chiesa, sagrestia, oratorio et archivio ed altri luoghi della medesima arciconfraternita de' SS. Giovanni evangelista e Petronio della nazione bolognese in Roma, cominciando in chiesa e terminando come in appresso*, ff. nn. e non datato; Idem, *Inventario delli mobili e suppellettili in consegna delli detti segretari al presente F. Francesco Martinelli, Angelo Mazzanti, Giovan Antonio Mazzanti*, 1737, ff. nn.; Idem, *Inventario di tutto*



5 Giovan Francesco Gessi, *Transito di San Giuseppe*, 1638-1642, olio su tela, 345 × 208 cm. Roma, Santi Giovanni Evangelista e Petronio (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)



6 Giovan Francesco Gessi, *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria*, 1640, olio su tela. Bologna, Santa Caterina di Strada Maggiore (foto Wikimedia Commons)

popolani<sup>61</sup>. La compagnia degli Agonizzanti si presentava dunque nella prima metà del Seicento come una vasta organizzazione a carattere territoriale, simbolo di una dimensione ecclesiale più ampia che traeva linfa ancora una volta dall'universo civico popolare, perché praticato nelle parroc-

*quello che si ritrova al presente nella chiesa, sagrestia, oratorio et archivio ed altri luoghi della medesima arciconfraternita di SS. Giovanni Evangelista e Petronio della nazione bolognese in Roma*, s. d., c. 1; Idem, n. 46, *Statuti, testamenti, rubricelle, Inventario della chiesa de' Santi Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi in Roma*, n. 32, formato l'anno 1838, ff. nn; Inventario del 9 giugno 1925, Archivio corrente della Confraternita, n. 18.

<sup>57</sup> ROLI 1958, p. 498; NEGRO 1992, p. 242.

<sup>58</sup> Le versioni di Guido (New York, collezione privata; Vienna, Kunsthis-

chie e sostenuto da un culto, quello giuseppino, che proveniva da un racconto emotivamente intenso fuori dalle scritture canoniche.

Proprio perché non era ufficiale, negli *Statuti* della confraternita emanati nel 1636 non si fa cenno, nel capitolo

torisches Museum; Roma, Galleria Doria Pamphilj) risalgono al terzo-quarto decennio del secolo; lo stesso uso ne fa Simone Cantarini per la testa del *San Giuseppe* (?) *in preghiera*. Si veda PEPPER 1984, pp. 248 e 288, catt. 95, 192a, 192b; *Simone Cantarini* 1997, scheda di Raffaella Morselli, nn. I. 27, I. 28, pp. 123-126.

<sup>59</sup> Il culto del santo, riabilitato nel corso del XVI secolo, è ripercorso da CASANOVA 1966; MÂLE 1984, pp. 281-285.

<sup>60</sup> FANTI 2004, pp. 291-308.

<sup>61</sup> FANTI 2004, p. 294.

dedicato «alle feste da farsi in chiesa»<sup>62</sup>, al «Transito di San Giuseppe», mentre vengono menzionate le festività in onore della Vergine e di San Giovanni Evangelista. Tuttavia, è proprio il significativo spazio dedicato all'aiuto materiale e spirituale degli ammalati e dei morenti che restituisce il significato di questa devozione all'interno della confraternita<sup>63</sup>: se questo tipo di sostegno era di consuetudine nel mondo confraternale romano, il caso bolognese vantava alle spalle una concreta e potente dimensione di stampo felsineo, legata a un'altra confraternita, quella degli Agonizzanti, che aveva raggiunto in quegli anni un'altissima partecipazione. Non si deve pensare che tale sodalizio, il cui patrono per altro era San Michele Arcangelo<sup>64</sup>, fosse titolare dell'altare romano, ma sembra piuttosto che la confraternita bolognese, pensando alla decorazione degli altari laterali, abbia rivolto la sua attenzione verso una pratica assai diffusa in patria, simboleggiandola attraverso un culto di forte valenza religiosa: il testamento di Giacomo Domenichini (1642), con cui egli lascia parte dei suoi beni in eredità alla confraternita, definisce «festa» il Transito di San Giuseppe, con un termine che colora la giornata di ufficialità ancora prima che essa venga solennizzata<sup>65</sup>. La confraternita gestisce dunque la devozione a San Giuseppe in modo autonomo, esattamente come era avvenuto un decennio prima nei confronti della presenza della figura di San Petronio nella pala del Domenichino.

La presenza di Giacomo Domenichini (1567-1642) nella vicenda del culto giuseppino coincide poi con la partecipazione di alcuni membri dell'élite bolognese di notevole peso politico e intellettuale. Giunto a Roma nel 1621 al seguito di Alessandro Ludovisi, allora arcivescovo di Bologna, ne diventa segretario particolare fino alla sua morte; il legame con i Ludovisi rimane saldo, visto che il cardinale Ludovico gli concede l'usufrutto dell'abbazia di San Lorenzo in Campo e dei suoi granai fino al 1635, con una rendita annua altissima<sup>66</sup>. È probabile che dopo la scadenza del contratto abbia

preso casa in uno dei quattro appartamenti che possedeva in via del Mascherone di fianco alla confraternita, di cui era Camerlengo, e vi sia rimasto fino alla morte nel 1642. Nel testamento rogato in quell'anno si apprende di un lascito in denaro alla chiesa nazionale piuttosto cospicuo, che diventa una delle eredità maggiormente citate dalle memorie della confraternita<sup>67</sup>; il lascito è legato «al suo altare di S. Giuseppe», di cui la famiglia Domenichini possedeva il patronato e dove Giacomo vuole sepoltura, nonostante la lapide sia stata spostata con la risistemazione generale nei primi dell'Ottocento<sup>68</sup>. Ricordato nell'epigrafe come *intimi cubiculari* del papa, il Domenichini «è stato solito in vita sua far celebrare nel sudetto altare il giorno della festa del sudetto Transito del Glorioso San Giuseppe»<sup>69</sup>, e decide di legare la sua memoria a una devozione che dunque esercitava già da qualche tempo. L'attività del Domenichini si congiunse per almeno un paio d'anni a quella del marchese Ludovico Facchinetti (1580-1644), ambasciatore del Senato di Bologna presso la Santa Sede dal 1640 al 1644, mediatore, seppur ricoprendo un ruolo minore, nei rapporti fra i Barberini, la Spagna e Bologna<sup>70</sup>. Il suo legame con la confraternita, di cui era anche Governatore, è segnato dalla presenza del figlio Cesare (1608-1683) come cardinale protettore e dai funerali sontuosi che gli sono stati tributati in chiesa, con apparati ideati da Alessandro Algardi e Giovan Francesco Grimaldi<sup>71</sup>. Ciò che accomuna i membri di questo *entourage* confraternale è la grande passione per il collezionismo, rivolto in particolare all'ambito bolognese ed emiliano: Domenichini possedeva numerosi dipinti di Guido Reni e dei suoi allievi, tutti conservati in via del Mascherone, molti dei quali lasciati in eredità ad amici, protettori o ordini religiosi a cui era devoto, non ultime le tele con i *Quattro Evangelisti* al convento dei Cappuccini di via Veneto<sup>72</sup>, con cui erano in contatto i Ludovisi. Da testamento lascia anche alcune opere a «Monsignor Facchinetti», che Malvasia presenta più volte nella *Felsina Pittrice* come entusiasta protettore degli artisti bolognesi a

<sup>62</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 47, *Statuto dell'archiconfraternita*, 1636, c. 22.

<sup>63</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 47, *Statuto dell'archiconfraternita*, 1636, c. 25s.

<sup>64</sup> FANTI 2004, p. 299; MASINI 1666, vol. 1, p. 25s.

<sup>65</sup> Sarà proprio la confraternita di San Giuseppe a Bologna, istituita nel 1665, a solennizzare la festa del Transito nel 1765. Cfr. FANTI 2004, p. 300.

<sup>66</sup> Ludovisi concede al Domenichini l'abbazia «come suo familiare», e per facilitarlo elimina ogni gravame fiscale, consentendogli un alto guadagno. Si veda il lavoro di spoglio archivistico di MANNETTI 1991.

<sup>67</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 44, *Instrumenti*, varie epoche, A, *Testamento del quondam signor Giacomo Domenichini*; Ivi, vol. 46, *Memorie, reliquie, sacre visite*, n. 3, *Notizie di stato del legato Domenichini*; Ivi, vol. 47, *Statuti, testamenti, rubricelle*, n. 1.

<sup>68</sup> La lapide, in origine ai piedi dell'altare, ora si trova a lato di un muro,

parzialmente coperta da un confessionale. GALLETTI 1760, c. CXX, n. 2; CANCELLIERI 1823, p. 51s.

<sup>69</sup> Il testamento del Domenichini, conservato nelle carte dell'archiconfraternita, è stato trascritto da MANNETTI 1991, p. 285.

<sup>70</sup> MALVASIA (1678) 2013, p. 228, nota 413.

<sup>71</sup> CANCELLIERI 1823, pp. 51s, 107, 134, 136; su Cesare Facchinetti si veda anche la voce curata da VÖLKEL 1994, pp. 31-33. Per gli apparati funebri realizzati per Ludovico Facchinetti, cfr. *Algardi* 1999, p. 234s., cat. 65, tav. 89.

<sup>72</sup> Delle quattro tele, il *San Matteo* (1609-1614) era attribuito a Guido Reni, ma già nel 1955 Carlo Volpe ne metteva in dubbio la paternità, assegnando l'opera a Lucio Massari, a cui Daniele Benati ha restituito anche il *San Luca* (1610-1611). Cfr. M. Ameduri, in *I colori del Buio* 2010, p. 82s., catt. 9-10.

<sup>73</sup> MALVASIA (1678) 1841, vol. 1, pp. 53, 63, 391; vol. 2, p. 141; MALVA-

Roma e loro mecenate presso le potenze straniere<sup>73</sup>. Questa congiuntura politica e culturale a cui la confraternita fa da perno si rivelò favorevole per Gessi, soprattutto in virtù del legame di committenza che il pittore stesso aveva intrattenuto con i Ludovisi<sup>74</sup>. Non a caso il successore Nicolò Alberti Ludovisi (Bologna, 1608-1687), dopo l'istituzione del culto da parte di Gregorio XV, approverà nel 1646 la «Congregazione del Ben Morire»<sup>75</sup> in San Colombano, dando appoggio a una consuetudine praticata a Bologna da decenni; Ippolita (1593-1674), sorella di Nicolò, residente in Roma e prossima al Domenichini, nel 1642 donò al convento di San Domenico a Bologna due reliquie del santo (alcuni frammenti del bastone e del manto)<sup>76</sup>. Lo stesso cardinale chiude il cerchio, donando nel 1638 le colonne di marmo per le nuove decorazioni dell'altare maggiore della confraternita romana: Gessi lavora dunque per una compagnia in favore della quale negli stessi anni interviene la famiglia pontificia per cui era attivo; il Camerlengo, da sempre vicino a quella famiglia, ne esercita gli stessi culti e dona opere d'arte alle chiese a cui i Ludovisi erano legati; il Governatore miete successi internazionali attraverso i dipinti dei maestri emiliani e bolognesi. Diverse esperienze convergono verso la tela di Francesco Gessi tra il 1638 e il 1642, con un apice verso il 1640, e sebbene il tema rimandi a una devozione tipica dell'universo assistenziale, sulla scelta dell'artista gli interessi convergono verso l'*entourage* Ludovisi, non estranei alle attività della confraternita, a cui peraltro il conte Orazio (1561-1634) risulta affiliato fin dal 1606<sup>77</sup>.

D'altronde gli esempi della sua produzione stilisticamente vicini al *Transito*, come la tela della chiesa bolognese di Santa Caterina di Strada Maggiore, sono ascritti a un tempo assai vicino (fig. 6)<sup>78</sup>. In entrambe Gessi fa roteare la com-

posizione, dove la sfera celeste irrompe su quella terrestre, in un moto concentrico di figure, dilatando lo spazio verso i margini. L'artista riesce a guadagnare un'indipendenza espressiva pur mantenendo l'armonia delle composizioni di Guido, alimentando la verticalizzazione grazie all'asse centrale che parte dallo sguardo assorto del santo (e della santa) verso l'alto, passa per la corona di fiori che scende dalle mani dei cherubini e culmina nel volto protettivo del Salvatore benedicente, il cui pannello geometrico è stato accostato alla *Madonna col Bambino sulle nubi* datato 1640 (Bologna, Pinacoteca Nazionale)<sup>79</sup>. La gamma cromatica preziosa ma mai eccessiva, che allevia gli episodi tragici del racconto trasfigurandoli in un'aura di pura eleganza, permette di accostare alla nostra anche composizioni meno affollate, come l'*Angelo custode* nella chiesa dell'Assunta di Castelfranco Emilia, per la cui datazione Daniele Benati propone la fine degli anni Trenta<sup>80</sup>.

#### Emilio Savonanzi (1583-1660)

Un inventario settecentesco registra nell'oratorio «un quadro grande da altare, con cornice dorata, con suo ferro e bandinella di tela rossa, e cioè un Cristo morto con la Beata Vergine con alcuni angeli e altre figure, si dice sia opera del Venanzii allievo di Guido, che prima stava in chiesa nell'altare dove ora si trova Santa Caterina»<sup>81</sup>. La pala attribuita a Emilio Savonanzi (1583-1660), figura di artista dai confini ancora nebulosi per via delle scarse testimonianze lui riferibili<sup>82</sup>, è stata relegata al piano di sopra per fare spazio all'ultimo lavoro di Marcantonio Franceschini, la *Santa Caterina in trono*, commissionato in occasione della sua canonizzazione (1712). La nota inedita dell'inventario dà

STIA (1678) 2013, vol. 00, p. 228, nota 413. L'interesse della famiglia per la pittura locale è noto ed è messo in luce soprattutto dall'inventario della collezione di Alessandro Facchinetti (1685), dove compaiono i nomi di Reni, Cavedoni, Pasinelli, Canuti e Tiarini. Alla sua morte i beni passano alla famiglia Pamphilj, poiché la nipote di Alessandro, Violante, aveva sposato il principe Giovanni Battista (1649-1709) e si era trasferita a Roma. Cfr. MORSELLI 1998, pp. 221-227, n. 40.

<sup>74</sup> Su commissione di Ludovico Ludovisi (Bologna, 1595-1632) il pittore eseguiva la pala, la cui collocazione ancora oggi è ignota, per la cappella del Santissimo Sacramento in San Pietro a Bologna con il cardinale inginocchiato davanti a Sant'Ignazio di Loyola. Cfr. MALVASIA (1678) 2013, vol. 00, p. 102 e p. 216, nota 346.

<sup>75</sup> MASINI 1666, vol. 1, p. 171.

<sup>76</sup> MASINI 1666, vol. 1, p. 257.

<sup>77</sup> La devozione verso i Ludovisi si evince anche dagli inventari: due ritratti di Gregorio XV campeggiavano in chiesa e in oratorio nel 1626, uno dei quali si dice «donato dal Domenichini pittore», che potrebbe essere in realtà Giacomo Domenichini; e si parla di «pitture avanzate dalle esequie di Gregorio XV», un tributo della comunità al papa, morto nel 1623. ASVR, Fondo SGEP, vol. 51, Inventari, *Inventario delle*

*robbe et mobili*, 1624; Idem, vol. 44, Istrumenti (varie epoche), *Testamento di Galeazzo Grassi fatto l'anno 1576 in cui è istituita erede l'archiconfraternita di s. Petronio*, Testamento B. n. 1, 15 ottobre 1606.

<sup>78</sup> ROLI 1958, p. 498.; NEGRO 1992, p. 242.

<sup>79</sup> A. Mazza, in *Pinacoteca Nazionale di Bologna* 2008, pp. 278-280, cat. 150.

<sup>80</sup> Gunther Thiem individua per primo la relazione del dipinto con il disegno conservato in collezione Fachsenfeld presso la Staatgalerie di Stoccarda (1978), proponendo di collocarli entrambi alla fine degli anni Venti. Daniele Benati li sposta poi alla fine degli anni Trenta, ponendo l'accento sugli esiti di quella ricerca luminosa che contrasta l'atmosfera rarefatta degli ultimi anni di Guido, attraverso la quale Gessi porta a termine opere tarde come il *San Girolamo* di Napoli e i teleri per la Certosa (1648). Si veda Thiem, in *Sammlung Schloss Fachsenfeld* 1978, p. 56; *Disegni emiliani* 1991, p. 159.

<sup>81</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 51, Inventari, *Inventario di tutto quello che si ritrova*, cit., s.d., c. 2r.

<sup>82</sup> I primi studi si devono a FORTUNATI 1965; SUTHERLAND HARRIS 1968; SCHLEIER 1969; a distanza di alcuni decenni è stato oggetto di un primo tentativo di stesura bio-bibliografica completa a cura di Sara Vicini (VICINI 1992).



7 Emilio Savonanzi, *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, s.d., olio su rame, 77 x 46 cm. Bergamo, Accademia Carrara (depositi), inv. 58AC00761 (foto su concessione di Fondazione Accademia Carrara, Bergamo)

ragione al Titi, che nel 1674 ne ammirava «le belle pitture, havendo nel suo altar maggiore un quadro con M.V. Gesù, San Giovanni Evangelista S. Petronio con angeli, e puttini, opera perfettissima del Domenichino, e in quello dell'altare

<sup>83</sup> TITI 1674, p. 113. MALVASIA 1678 (1841), p. 233, nella biografia del pittore che egli fa raccontare a un suo presunto discepolo marchigiano, Onorato Cambi, annota approssimativamente che aveva lavorato «nella chiesa delli signori Bolognesi». L'opera è citata da CANCELLIERI 1823, p. 42; ATTI 1869, p. 19; SCHLEIER 1969; VICINI 1992, p. 320.

<sup>84</sup> CANCELLIERI 1823, p. 42.

<sup>85</sup> «130 monete Domenico Barilli deve havere un quadro grande da altare rappresentante la pietà con sua cornice dorata et de altro rappresentante

dalla parte dell'Evangelo un Christo morto con molte figure di mano del Venantij discepolo di Guido»<sup>83</sup>; Cancellieri, pur avendo consultato parte dell'archivio della chiesa, non conosce queste note inventariali e rimane convinto che l'opera fosse stata commissionata per l'altare dell'oratorio al piano superiore<sup>84</sup>. Il dipinto, oggi disperso, risulta ancora presente in chiesa nell'edizione del Titi rivista da Giovanni Bottari (1763), ma la notizia è evidentemente errata: una breve nota nel *Libro mastro* 1719-1740 del fondo, datata 31 dicembre 1721, documenta la spesa di 130 monete per la vendita di «un quadro grande d'altare, rappresentante la Pietà (...) al card.le Alessandro Guzman Portoghese»<sup>85</sup>. Se l'indicazione non fosse abbastanza precisa per identificarla con il dipinto di Savonanzi, nell'inventario redatto nel 1726 l'opera correttamente attribuita risulta inequivocabilmente «venduta»<sup>86</sup>. L'interlocutore della compravendita è da identificare con il portoghese Alexandre de Gusmao (Santos 1695 - Lisbona 1753), giurista proveniente da una facoltosa famiglia delle colonie brasiliane, una delle maggiori personalità politiche del Settecento portoghese<sup>87</sup>. Presso la corte di Giovanni V di Braganza (1707-1750) viene scelto come *Enviado extraordinario* a Parigi e ministro plenipotenziario a Roma presso la Santa Sede, dove si stabilisce tra il 1723 e il 1730, incarico per il quale si guadagna successivamente il ruolo di segretario privato del re, arrivando quasi a controllare, nel ventennio 1730-1750, tutta la politica estera portoghese. Com'è noto, il disegno politico di Giovanni V incoraggiava una politica culturale che guardava in particolare a Roma, centro propulsore della cultura figurativa barocca, per conferire prestigio e bellezza a un regno che stava vivendo un periodo di rinnovato splendore grazie alle risorse minerarie dell'America Latina. Se nel libro dei conti della confraternita compare il nome di Alexandre de Gusmao, membro dell'Arcadia romana già dal 1721, l'acquisto del dipinto doveva rientrare nel progetto di accumulo di opere di artisti del Seicento romano, in vista di un futuro trasferimento in Portogallo.

La scelta iconografica segnalata dalle fonti richiama il tema della morte, centrale, come il «transito», nella meditazione confraternale e connessa alle sue attività di assistenza; allo stesso tempo, rinvia a un soggetto particolarmente indagato dall'artista nel corso della sua produzione. Gli

il ritratto di papa Gregorio XV, venduto ad Alessandro Guzman Portoghese»: ASVR, Fondo SGEP, vol. 1, *Libro Mastro* 1719-1740, c. 2r.

<sup>86</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 51, Inventari, *Inventario di tutti li beni mobili, stabili, frutti, vendite, ragioni azioni e pesi di qualsivoglia sorte della chiesa de SS. Giovanni Evangelista e Petronio vescovo della nazione bolognese e Arciconfraternita eretta nella medesima in Roma, sotto la parrocchia di Santa Caterina della Rota fatto il dì 27 del mese di novembre dell'anno 1726*, c. 8v.

attimi successivi alla morte di Cristo vengono affrontati da Savonanzi in più occasioni e in diverse varianti, dalla giovanile *Sepoltura di Cristo* (Pinacoteca Nazionale di Bologna, 1613-1615), a cui sono legati due fogli reperiti dalla Fortunati<sup>88</sup>, al *Seppellimento* di Palazzo Pitti, sino alla perduta pala romana. Le note confondono le due iconografie del «Cristo morto» e della «Pietà» (che contempla solo madre e figlio), spesso sovrapposte ancora oggi, se il Titi (1674) la descriveva come un cristo morto «con molte figure», e più tardi, nell'inventario del 1726, è un cristo morto «con 4 angeli». Seguendo la descrizione fornita negli inventari, è un piccolo rame (cm 77 × 46) con la *Deposizione nel sepolcro* già nella collezione del conte Giacomo Carrara (Bergamo, Accademia Carrara) (fig. 7), riferito all'epoca giovanile, ad avvicinarsi maggiormente nel modulo compositivo, che potrebbe essere stato ripensato dall'artista in questa occasione.

La committenza a Savonanzi per la confraternita possiede molti meno appigli rispetto alla presenza di Gessi, ed è tuttora priva di un riscontro cronologico preciso. Sarà però utile ribadire il suo rapporto, attestato dalle fonti, con Alessandro Algardi (1598-1654). Il nome dello scultore bolognese è uno dei più importanti per la confraternita perché è l'unico, di tutti gli artisti finora citati, che lascia una cospicua eredità alla comunità quando muore nel 1654<sup>89</sup>. Passeri testimonia un'amicizia fra i due già dal 1626: «Trai suoi più cari, vi era il Savonanzi, [...] di qualche valore nell'arte ma sventurato a gran segno: e poiché anch'egli era nel numero dei poco fortunati, se la passavano unitamente in amicizia, benché non sempre in compagnie troppo esemplari»<sup>90</sup>; secondo Malvasia, Savonanzi aveva maturato un precoce interesse per la scultura, poi abbandonato al suo arrivo a Roma convinto dai propri «parenti», episodio che forse spiega l'avvicinamento fra i due artisti<sup>91</sup>. Giova sottolineare che Algardi intratteneva rapporti con alcuni potenti esponenti della confraternita, fra cui la famiglia Facchinetti e Berlinghiero Gessi, viceregente del Vicariato di Roma (per il quale lo scultore decorerà la cappella in Santa Maria della Vittoria), di cui ricorre il nome negli elenchi dei confratelli del 1634, anno in cui Algardi e Savonanzi condividono un appartamento a Santa Maria delle Fratte<sup>92</sup>. Purtroppo la

prossimità di Algardi alla chiesa dei Bolognesi è testimoniabile ad oggi solo a livello documentario: il suo monumento funebre a opera di Domenico Guidi, secondo l'ultima ricostruzione di Jennifer Montagu, non sarebbe mai stato realizzato<sup>93</sup>. Insieme a Giovan Francesco Grimaldi realizzò gli apparati effimeri, noti attraverso i disegni a lui attribuiti e ad alcune stampe, per il funerale del marchese Ludovico Facchinetti – nipote di Innocenzo IX e ambasciatore di Bologna presso la corte di Urbano VIII, nonché Governatore della confraternita dal 1640 al 1644 – celebrato in chiesa il 9 aprile di quell'anno (fig. 8). Sebastiano Rolandi, che descrive le esequie e ne riporta i progetti, precisa che la scelta del Senato bolognese ricadde sulla chiesa proprio in virtù della sua funzione pubblica di roccaforte felsinea: «Volle l'illustrissimo senato che questa risoluzione fusse adempita in Roma nella chiesa de' Bolognesi, la quale se troppo era angusta per rappresentare una Pompa degna del Sig. Marchese, era almeno capace di far apparire che si stimava dall'illustrissimo Senato il suo Ambasciatore. Sarebbe stato disdicevole fare altrove questa pubblica dimostrazione, mentre hanno i Bolognesi la loro propria Chiesa nella città di Roma, e sarebbe stato più proprio di uno privato il valersi dell'altrui Chiesa, che di un pubblico, che ha la sua, e che professava di rappresentare la sua pubblica funzione»<sup>94</sup>. La scelta del luogo in virtù della sua rappresentanza della comunità felsinea coincide con la selezione degli «ingegni bolognesi» voluti da Cristoforo Segni come «tributo che resero alla patria [...] acciòché si accrescesse la gloria a quella città che, come gran madre degli studi, sempre produce e ha per tutto huomini singolari di ogni scienza»<sup>95</sup>. Gli apparati disegnati per l'occasione sono minuziosamente descritti e accompagnati da una stampa che riproduce l'interno della chiesa addobbato: insieme al maestoso catafalco, sistemato al centro dell'edificio ecclesiastico ad occuparne gran parte dello spazio, le pareti intorno arricchivano la rappresentazione effimera con un sontuoso contrasto cromatico fra i drappi di tessuto nero e gli apparati in oro e argento, che contemplavano la presenza di finti bassorilievi, conchiglie da cui uscivano candele, orologi e maschere mortuarie. Alcune medaglie riportavano motti in onore del defunto, e le otto nicchie lungo le pareti, tuttora visibili, ospitavano

<sup>87</sup> Alexandre de Gusmao comprò personalmente il gruppo scultoreo di Giuseppe Mazzuoli (1725) con *Cleopatra che muore per il giardino del palazzo reale di Belem*. Cfr. VALE 2010, p. 166. Sulla figura di diplomatico e di mediatore artistico per il Portogallo si veda soprattutto *Giovanni V di Portogallo* 1995, in particolare pp. 3-20, 21-39, 377-384.

<sup>88</sup> Il *Seppellimento* Pitti è stato anche messo in relazione con un disegno a Windsor Castle (inv. 3596), che però presenta alcune varianti, ed è quindi considerato uno studio a posteriori, collocabile nei primi anni del soggiorno romano (1620-1640). Cfr. FORTUNATI 1965, p. 150.

<sup>89</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 1, *Libro Mastro* 1719, c. 15r; ASR, Camerale III, Confraternite, Busta 1955, *Bolognesi*, n. 2, cc. 1-2.

<sup>90</sup> PASSERI 1772, p. 197.

<sup>91</sup> MALVASIA (1678) 1841, vol. 1, p. 229.

<sup>92</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 48, *Confratelli, Per li Mons. Gesso et Leone*, 1634, cc. n.n.; PASSERI 1772, p. 197s.

<sup>93</sup> MONTAGU 2017, pp. 79-82.

<sup>94</sup> ROLANDI 1644, p. 11.

<sup>95</sup> ROLANDI 1644, p. 12.



8 Alessandro Algardi e Giovan Francesco Grimaldi, Apparato funebre per Ludovico Facchinetti, 1644, acquaforte. Roma, Museo di Roma, Gabinetto Stampe, inv. GS-2548 (foto Museo di Roma, Sovrintendenza capitolina ai beni culturali, Roma)

ciascuna «una tripode all'antica, finta a marmo, contornata da maschere, e frasconi a bronzo, sostegno di un ricco vaso a porfido» in cui erano accese grandi fiaccole. A coronamento della rappresentazione, nella parte alta del presbiterio che chiudeva la volta della cappella maggiore, stava un enorme medaglione con il ritratto di papa Innocenzo IX Facchinetti, sostenuto da tre morti alate, ben distinguibili anche nella stampa; sull'altare maggiore campeggiava l'ultimo lavoro dell'Algardi, «un Christo di bronzo in Croce». La cronaca si riferisce al Crocifisso a grandezza naturale che lo scultore eseguì a Roma fra il 1643 e il 1644 per il conterraneo Ercole Alamandini, destinato alla sua cappella di famiglia nella chiesa gesuita di Bologna Santa Lucia, ad oggi ancora disperso<sup>96</sup>. Rimane il suo modello in argilla policroma (Roma, Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. 44317), proveniente dalla chiesa di Santa Marta, il cui rettore era nel 1653 Vincenzo Monticelli, al quale Algardi donò l'opera.

Dalla presenza, documentaria o materiale, delle opere di questi artisti, varrà trarre qualche osservazione. È significativo e non scontato che questi artisti siano tutti bolognesi: nelle chiese nazionali non si verifica sempre la chiamata di artisti provenienti dal proprio bacino geografico, anzi spesso sono artisti romani o residenti a Roma interpellati per una contingenza specifica. La scelta si riallaccia con evidenza al particolare favore di cui questa pittura godeva nell'Urbe in quegli anni, ma la qualità dell'edificio e i mezzi economici a disposizione non erano sicuramente tali da far pensare che a monte ci fosse un'intenzione collettiva della confraternita di proporre la chiesa come palcoscenico per favorire gli artisti bolognesi, o per promuovere soluzioni stilistiche prendendo posizione all'interno del dibattito artistico dell'epoca. Dal punto di vista della comunità, la scelta di coinvolgere solo ed esclusivamente artisti di provenienza felsinea pare più una presa di posizione interpretabile come manifestazione dell'orgoglio da parte di una rete di cittadini per lo splendore e la fama di cui godeva la pittura nazionale. Non c'è l'idea di creare un «tempio» della pittura bolognese (come per la pittura fiorentina a San Giovanni dei Fiorentini), in uno spazio che non sarebbe stato adeguato, ma si creò comunque un sistema visivo di grande coerenza interna. Peraltro si verifica di fatto una preferenza per una scuola, quella reniana, che dopo il 1620 era sicuramente la più moderna, aggiornata e prestigiosa bottega di marca bolognese. Ancora nel 1650 la compagnia di Santa Maria della Neve di Bologna

donava uno «stendardo con una Madonna col Bambino dipinta da uno allievo famoso del già Guido Reni»<sup>97</sup>, di cui non c'è più traccia. Infine bisognerà sicuramente notare come la scelta di questi particolari artisti rispetto ad altri attivi sulla scena romana fra il 1620 e il 1640 sia il risultato di una serie di legami diretti che questi intrattengono con membri illustri e influenti della confraternita.

Dal punto di vista degli artisti, al di là della contingente occasione di committenza, essi sembrano comunque comprendere l'importanza della rete clientelare che gravita attorno a questa comunità. Domenichino «volle» dipingere la pala per la chiesa per una somma esigua; Algardi non esita a scoprire in pubblico una delle sue maggiori creazioni dentro la piccola chiesa, anche se per un evento di una certa risonanza. Per l'occasione la pala di Domenichino a detta del Rolandi «fu quindi ritolta» e sostituita dal Crocifisso bronzeo, che diventa il fulcro di nuova inaugurazione attorno al quale ruotavano gli apparati effimeri, «con lasciarvi solo la cornice come abbellimento, campeggiava sul paonazzo d'un velluto corrispondente ad un ricco quanto maestoso baldacchino e al palio dell'altare, nel cui mezzo si ergeva, a grosso ricamo d'oro, e d'argento, l'arme della città di Bologna»<sup>98</sup>. Non deve sfuggire la portata simbolica del gesto: oltre a prendere il posto dell'opera di uno dei maestri di riferimento di Algardi, sebbene per l'opera lo scultore non avesse avuto parole lusinghiere, il Crocifisso Alamandini, prima di andare a Bologna, si trasforma nella nuova (pur provvisoria) pala d'altare della chiesa dei bolognesi, con tanto di incorniciatura, gesto che indica una volontà precisa e forma una dinamica di raggruppamento assai riconoscibile nella pleora di presenze bolognesi a Roma in questi anni. Nel caso di Francesco Gessi, poi, potrebbe esserci un valore aggiunto di natura squisitamente pittorica. Nel 2002 Jörg Garms, a proposito della diffusione dell'iconografia del Transito a Roma nel Sei-Settecento, individuava due prototipi di rappresentazione inaugurati da Carlo Maratta, il *Transito* della cappella Alaleona in Sant'Isidoro (fig. 10) e il dipinto ordinato da Leopoldo I per la cappella dell'Imperatrice madre Eleonora Gonzaga nella Hofburg di Vienna (Kunsthistorisches Museum)<sup>99</sup>. La prima versione consiste in un quadro di formato trasversale, da collocarsi in una parete laterale o in un oratorio, e racconta la morte del santo come momento intimo e appartato, dove i soli attori sulla scena sono Gesù, seduto accanto al padre, e Maria, figura dolente che rimane in disparte per lasciare in primo piano il binomio maschile.

<sup>96</sup> Cfr. MONTAGU 1985, vol. 2, p. 325s., cat. L 15; A. Nesselrath, in *Algardi* 1999, p. 156s, cat. 28.

<sup>97</sup> CANCELLIERI 1823, p. 53.

<sup>98</sup> ROLANDI 1644, p. 33.

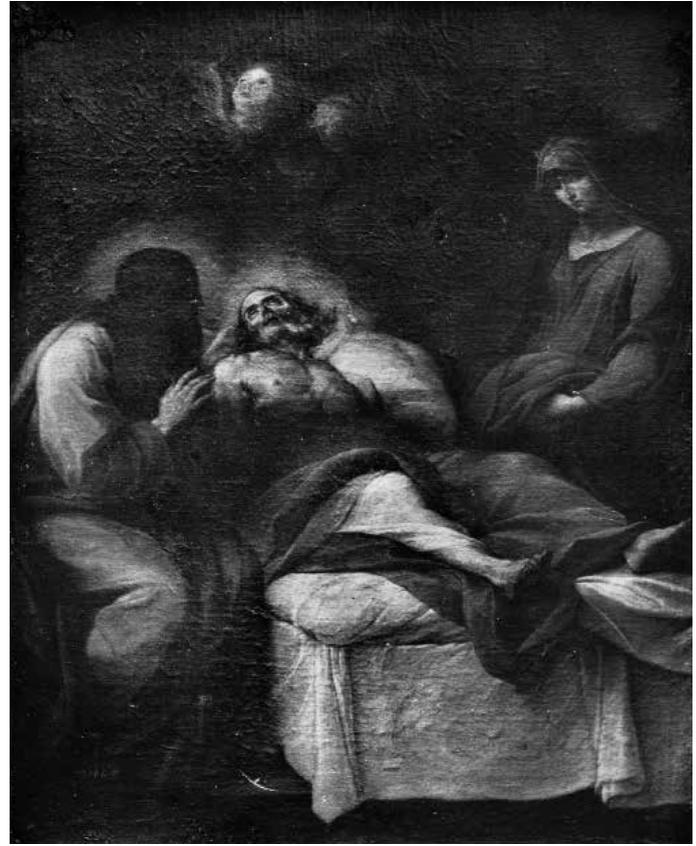
<sup>99</sup> GARMS 2003. Sui due dipinti maratteschi si veda anche *Die Gemäldegalerie* 1991, p. 80, tav. 180s.; *Il Transito di San Giuseppe* 2010.



9 Carlo Maratta, *Transito di San Giuseppe*, 1676, olio su tela, 368 x 206 cm. Vienna, Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, inv. 121 (foto KHM-Museumsverband)

La seconda versione, di formato alto classicamente adeguato ad una pala d'altare, allarga la scena includendo la sfera celeste sopra le teste della famiglia di Nazareth, mentre il

<sup>100</sup> Corinna Giudici rileva come molti dipinti in collezione Albicini avessero perso la loro attribuzione originale in seguito a spostamenti patrimoniali, e dopo una prima assegnazione al Cavedoni, è stato Daniele Benati a riportare l'attenzione su Gessi, confermando quanto segnato negli inventari. Si vedano GIUDICI 1991; VIROLI 1996, pp. 35 s. (cat. 36), 74; G. Palloni, in *Guido Cagnacci* 2008, p. 206 s., cat. 39.



10 Carlo Maratta (copia dal dipinto in Sant'Isidoro, cappella Alaleona), *Transito di San Giuseppe*, 1652-1653, olio su tela. Roma, Sant'Andrea al Quirinale (foto Fototeca Fondazione Federico Zeri, Bologna)

Cristo si eleva ieratico e distante dal letto di Giuseppe per impartirgli la benedizione solenne (fig. 9). Le due tele, datate rispettivamente 1652-1653 e 1676, segnano in effetti la fortuna iconografica di un tema a cui artisti di calibro minore si sono ispirati in seguito. Tuttavia, se l'attribuzione della pala a Francesco Gessi non è in discussione, bisogna ammettere che il bolognese aveva portato avanti l'operazione marattesca nella chiesa della confraternita almeno un decennio prima. La ricerca su questo tema, nuovissimo sul piano iconografico, consente infatti al pittore di studiare due quadri dalle caratteristiche identiche agli esperimenti di Maratta, sebbene inseriti in diverse coordinate culturali. Se il dipinto per la confraternita sembra riflettere le caratteristiche del dipinto marattesco di Vienna, esiste una prima versione del

<sup>101</sup> Non è chiaro quale ruolo avesse il dipinto, dal momento che i due quadroni laterali della cappella, lo *Sposalizio* e il *Transito*, furono poi eseguiti da Lucio Massari (Bologna 1569-1633).

<sup>102</sup> L'esercizio sulla pittura morta allontanerà ancor più Gessi dall'ultimo Reni. Se il vaso di rose nei *Misteri del Rosario* in Sant'Egidio a Bologna (1640) costituisce un espediente di natura illusionistica, nella pala



11 Giovan Francesco Gessi, *Transito di San Giuseppe*, 1630-1633, olio su tela, 113 × 137 cm. Forlì, Collezione privata, da VIROLI 1996, p. 74

*Transito di san Giuseppe* recentemente restituita a Gessi (Forlì, Collezione Privata, 1630-1633)<sup>100</sup>. L'opera, assente da tutte le ricostruzioni bibliografiche sebbene citata negli inventari forlivesi, è da ricollegarsi al mecenatismo del conte Giuseppe I Albicini (fig. 11), che dal 1626 progetta la decorazione della propria cappella intitolata a San Giuseppe nella chiesa dismessa di San Domenico a Forlì, con le storie del santo affidate in gran parte a Francesco Albani<sup>101</sup>. Le due opere rappresentano una lo sviluppo in senso monumentale dell'altra: nella prima Gessi colloca l'episodio in un ambiente anonimo e indefinito, dove le figure sono disposte secondo diversi livelli di profondità che sgretolano l'unità compositiva dell'insieme; la seconda versione romana lascia spazio a una monumentale composizione verticale, dove il Padre Eterno con schiere di angeli conferisce alla scena un sapore scenografico e spettacolare, venata da sfumature del tutto personalizzate, come la caratterizzazione dell'ambiente, dove lo spazio fisico della stanza è delimitato dalla

finestra e dalla mensola con stoviglie in scorcio. Il primo piano svela l'interesse di Gessi per la natura morta, già messo in luce nel periodo attorno al 1640<sup>102</sup>: gli attrezzi del falegname sono abbandonati in un angolo ma ben visibili perché collocati sull'orizzonte visivo dell'osservatore. Non si può escludere che la sintassi del dipinto di Gessi abbia costituito motivo di riflessione per il maestro marchigiano: nella stessa visione monumentale, costituita da due registri sovrapposti, il capezzale di Giuseppe evidenzia il piano orizzontale e le lenzuola rinalzate diventano un particolare intensamente realistico, lontano dal manto eburneo di Guido, a fianco della solenne figura di Cristo benedicente. L'esito di Maratta fa da spunto, come ricordato da Garms, a moltissimi esempi non solo in terra romana<sup>103</sup>, ma è improbabile che l'artista, cresciuto sotto il magistero degli emiliani, ignorasse questo importante precedente iconografico e stilistico a lui vicino, trascurato invece dalla letteratura artistica coeva. Non è azzardato pensare che il pittore, cresciuto

romana la natura morta degli attrezzi sono più in linea con gli esiti caravaggeschi mediati da Orazio Gentileschi. Si veda COLOMBI

FERRETTI 1989, p. 454s., cat. 3.  
<sup>103</sup> Cfr. BERTI 2001-2002.



12 Pittore romano del XVII secolo, *Madonna di San Luca*, tecnica mista su tela, 38 x 50 cm. Roma, Chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio, oratorio (foto Bibliotheca Hertziana/Gabriele Fichera)

accanto ad Andrea Sacchi<sup>104</sup>, abbia visto anche la prima invenzione di Gessi per gli Albicini, arrivata forse proprio tramite il suo maestro, allievo prediletto di Francesco Albani, che aveva curato la decorazione per la cappella di San Giuseppe in San Domenico a Forlì. L'universo culturale che ruota attorno al *Transito di san Giuseppe* di Francesco Gessi mostra una compagnia che acquista progressivamente valore come cassa di risonanza anche di interessi culturali esterni al mondo confraternale, proiettando forme figurative di marca bolognese: non deve sfuggire che l'iconografia del transito è assai precoce in Emilia, dove lo stesso Savonanzi aveva

dipinto un perduto *Transito di san Giuseppe* in anni giovanili (quindi entro il 1619, anno del suo trasferimento a Roma) per l'omonimo oratorio cittadino.

La chiesa riflette dunque un rapporto dialettico vivace fra identità e prassi artistica contemporanea, dove il coinvolgimento del singolo artista mescola e fonde interessi privati, rapporti professionali, gusto collezionistico di personaggi influenti sulla scena romana. L'immagine complessiva che ne deriva è quella di un sistema visivo su cui convergono diversi fattori, dove il problema dell'identità diventa più o meno forte a seconda delle volontà che emergono dietro i dipinti: inaugurato nel primo trentennio del Seicento dalla pala di Domenichino come riferimento al patrono, questo tema trova poi poco seguito negli altari laterali, dedicati ai temi assistenziali, fatta eccezione per un piccolo sottoquadro con la Madonna di San Luca posta sotto il dipinto di Savonanzi negli ultimi decenni del secolo. Il valore dell'icona per la comunità bolognese, già ripercorso da chi scrive in altra sede, si accentua a livello ufficiale nella chiesa romana quando compare sotto forma di immagine a stampa in accompagnamento a un sonetto per la celebrazione del nuovo protettore Cesare Facchinetti (fig. 12, ritrovato nel fondo archivistico e datati 1669, che confermerebbe la data di esecuzione del primo sottoquadro<sup>105</sup> Appendice, Documento 11). Le otto nicchie sulle pareti, oggi vuote, secondo gli inventari erano murate da «otto vasi di legno grandi inargentati con sue coperte di tela»<sup>106</sup>, con sopra otto quadri (1693), che nell'inventario successivo si scoprono essere generiche figure di santi quali Michele Arcangelo, l'Angelo Custode, san Domenico, san Guarino, san Carlo, san Francesco e due martiri non identificati (Appendice, Documenti 12, 13).

#### Alcuni dati settecenteschi

All'inizio del XVIII secolo la confraternita può vantare una maggiore sicurezza economica, grazie ad alcuni lasciti ereditari dell'ultimo cinquantennio. Oltre alle 750 monete di Algardi, donate secondo il rogito del 9 giugno 1954, la compagnia possedeva la grande casa «nella strada Paolina incontro alla chiesa di Sant'Atanasio de' Greci», lasciata nel 1618 dal confratello Antonio Naldi e mantenuta in affitto per tutto il secolo, per poi essere venduta nel 1730 a 2000 scudi per far fronte ad alcuni debiti insoluti<sup>107</sup>. Nel 1711 muore il

<sup>104</sup> Andrea Sacchi 1999, pp. 76-81; RUDOLPH 2000a; RUDOLPH 2000b; RUDOLPH 2001; DE WALLENS 2004; THIEME-BECKER 1907-1950, vol. 24, pp. 52-54; BORTOLOTTI 2007, pp. 444-450.

<sup>105</sup> La presenza di numerose versioni dell'icona è stata analizzata da ISEPPI 2017b; per il sonetto ASVR, Fondo SGEP, vol. 45b, n. 52.

<sup>106</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 51, Inventari, *Inventario della chiesa e dei locali attigui*, senza data, c. n.n.

<sup>107</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 45b, *Acquisti, cessioni varie*, Testamento di Antonio Naldi, 12 settembre 1612, n. 7; acquisto della casa, 7 agosto 1613, n. 8.

cardinale Alessandro Caprara (1626-1711), uditore della Sacra Rota e stretto collaboratore di re Giacomo III Stuart. Caprara nominò suo erede il conte Niccolò, e scelse di aver sepoltura nella vicina chiesa di San Biagio della Pagnotta, gestita dalla confraternita del Suffragio, di cui era confratello; da testamento (1709) il cardinale elargisce donazioni a diverse chiese romane cui era legato, fra cui quella «della mia nazione», laddove peraltro era presente un suo ritratto in sagrestia<sup>108</sup>. Il già menzionato Giacomo Domenichini aveva lasciato nel 1642 una casa e una rimessa «che apre su casa Spada» contigua alla chiesa, locali affittati con buone rendite annue. La comunità doveva continuare ad essere un buon approdo per gli artisti anche sul piano pratico, se fra il febbraio 1735 e il 1741 è registrato come affittuario Aureliano Milani (1675-1749)<sup>109</sup>. A Roma dall'età di 24 anni, il Milani si era ultimamente distinto come frescante di notevoli imprese decorative, come la volta della Galleria degli Specchi di Palazzo Doria Pamphilj e la calotta absidale della chiesa della Maddalena (dal 1732). La sua residenza presso la confraternita spiega anche l'esistenza di un *baldacchino dipinto* per l'altare maggiore a protezione della tela del Domenichini e di tre paliotti, citati anche negli inventari settecenteschi, opere che la confraternita approfittò per commissionargli<sup>110</sup>.

Una generale risistemazione e abbellimento interno ed esterno della chiesa avviene nel corso del primo ventennio, a cominciare dalla facciata, che reca accanto alla dedizione la data 1700. È possibile che l'iscrizione non sia originale, ma la maggior parte degli autori ritiene che la facciata sia stata comunque realizzata nei primissimi anni del secolo<sup>111</sup>. Con la canonizzazione di santa Caterina de' Vigri, mistica francescana dal corpo incorrotto, la confraternita si impone una notevole sferzata identitaria, con la scelta di un'iconografia che rimanda in maniera specifica a un culto in cui ogni strato della cittadinanza si poteva rappresentare. Venerata fin dal Cinquecento, solo nei primi anni del XVIII secolo la richiesta di santificazione ebbe successo, perché sostenuta finalmente anche dalle famiglie più facoltose, dal senato e dalle magistrature, in un processo che culmina con la bolla di Clemente XI (1712). A quell'anno risalgono i tre stendardi di Marcantonio Franceschini, destinati alla basilica di



13 Marcantonio Franceschini, *Santa Caterina Vigri in trono*, 1712, olio su tela, 355 x 206 cm. Roma, Chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)

San Pietro a Roma, al Corpus Domini di Bologna e alla chiesa nazionale, quest'ultimo tradotto nella pala d'altare presente (fig. 13), descritta in tutti gli inventari settecenteschi come «Santa Caterina come si vede in Bologna»<sup>112</sup>. La

<sup>108</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 44, Instrumenti (varie epoche), *Testamento di Alessandro Caprara*; vol. 51 Inventari, *Inventario della chiesa e dei locali attigui*, registrato nel «passetto che dalla sagrestia va in chiesa» «un ritratto dell'illustrissimo Caprara con sua cornice nera filettata d'oro il tutto sopra la porta che va in sagrestia».

<sup>109</sup> «Aureliano Milani nuovo pigionante del presente appartamento della casa accanto la nostra chiesa successo il luogo del s. Ambasciatore [...] il primo febbraio 1735 come per locazione rogata da Angelici notaro» ASVR, Fondo SGEP, *Libro mastro 1719*, c. 148v.

<sup>110</sup> CANCELLIERI 1823, p. 27. «Un baldacchino sopra con cornice dorata e pittura del sig. Milani fatto a spese del fratello Luca Gio. Barbieri

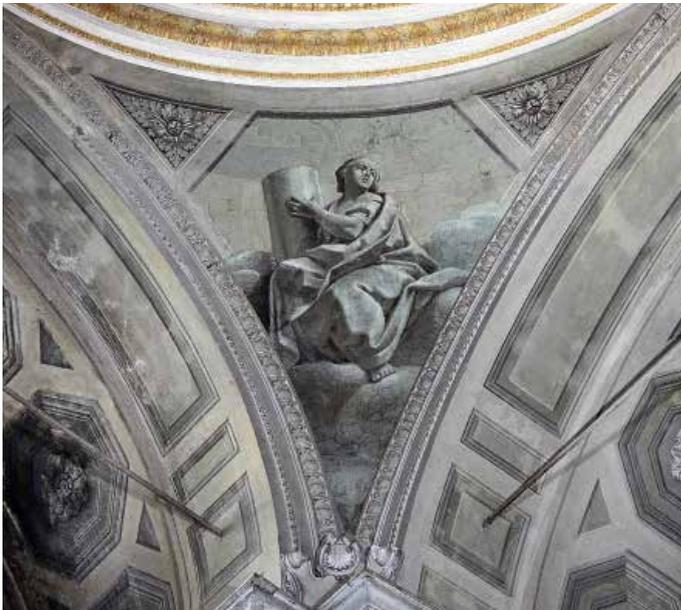
mutato il contorno del baldacchino». ASVR, Fondo SGEP, vol. 51, Inventari, *Inventario della chiesa e dei locali attigui*; Ibidem, *Inventario generale di tutti li mobili e suppellettili sacre spettanti alla venerabile chiesa et archiconfraternita de SS. Giovanni et Petronio della nazione bolognese in Roma fatti li 7 e 8 gennaio 1737*, «Un baldacchino sopra con cornice dorata e pittura del sig. Aureliano Milani», c. 1.

<sup>111</sup> WASSERMANN 1966, pp. 21-23; SALERNO 1968, p. 132s.; PIETRANGELI 1979, pp. 58-61; PASCALE/RICCI/ROCA DE AMICIS 2015, p. 455.

<sup>112</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 52, Decreti e inventari, *Inventario dei mobili e delle suppellettili, 1737*, cc. n.n. per gli altri stendardi si veda De Fanti in *Vita artistica nel monastero femminile*, p. 288s.



14 Pompeo Aldrovandini, Giuseppe Gambarini, Stefano Orlandi (attr.), Veduta d'insieme della cupola e dei pennacchi. Roma, Chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio, 1712-1714, affreschi monocromi (foto Bibliotheca Hertziana/Gabriele Fichera)



15 Giuseppe Gambarini, *Virtù cardinali* (Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza). Roma, Chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio, pennacchi (foto Bibliotheca Hertziana/Gabriele Fichera)

stessa enfasi nazionale produsse il programma iconografico per la decorazione della cupola e dei quattro pennacchi, eretti entrambi entro il 1696: i restauri del 2000 hanno recuperato le sinopie di una *Gloria di santa Caterina Vigri*, affiancata dalle *Virtù Cardinali*. Nessun riscontro documentario, durante questo spoglio, si è avuto nell'archivio confraternale, per cui ci si affida alla tradizionale attribuzione, sostenuta da Giampietro Zanotti, al bolognese Pompeo Aldrovandini aiutato da Stefano Orlandi per le quadra-

ture, e a Giuseppe Gambarini per le figure (figg. 14-15). La cronologia proposta, che ha oscillato tra il 1719 e il 1729, dovrà forse essere leggermente anticipata ad anni più vicini alla canonizzazione della santa: se l'Aldrovandini in quel decennio è sicuramente registrato a Roma, l'Orlandi è invece sempre attivo fra Bologna e Faenza; secondo una nota biografica recentemente reperita, il viaggio di Gambarini a Roma fu finanziato dal suo patrono, il marchese Gianangelo Belloni, nel 1712, a ridosso delle celebrazioni per la



16 Marcantonio Franceschini, *Gloria di Santa Caterina e Virtù teologali*, 1680, decorazione ad affresco. Bologna, Chiesa del Corpus Domini (foto Fototeca Fondazione Federico Zeri, Bologna)

Santa; e Zanotti chiarisce che «diede l'ultima mano alla pittura di una Concezione, che portò poi seco a Roma, quando vi fu invitato dal Belloni [...] ma appena giuntovi fu a visitare Pompeo Aldrovandini, che colà alcune scene dipingea[...] per la bella Concezione a tutti colà piaciuta, gli fu assegnata la pittura della chiesa de' bolognesi»<sup>113</sup>. La presenza di Franceschini nello stesso anno appare poi una congiuntura favorevole, dato che il referente compositivo e

stilistico del complesso sembra essere la vasta impresa decorativa intrapresa dal maestro nella chiesa bolognese del Corpus Domini, dove si conserva il corpo di santa Caterina (1691-1695)<sup>114</sup>. La soluzione che affianca nella cupola l'ingresso della santa in cielo, alla presenza di altri santi e dei protettori di Bologna (si riconoscono Petronio, forse Domenico e Francesco), alle virtù (là teologali, qui cardinali) viene replicata nella chiesa romana in una versione

<sup>113</sup> ZANOTTI 1739, vol. 1, p. 389s., vol. 2, p. 260; ROLI 1977, pp. 226, 261, 283; MELASECCHI, 1998, p. 20; MELASECCHI 2017. La biografia del

Gambarini si trova in BCAB, *Raccolta Malvezzi de' Medici*, cartone 78, fasc. 110.

semplificata ma che non nasconde il rimando visivo, ponendosi come contraltare romano del santuario dedicato a Caterina a Bologna (fig. 16). Parrebbe più plausibile spostare, come d'altronde aveva già proposto Renato Roli (1977), la decorazione al biennio 1713-1714, prima della ripartenza di Gambarini per Bologna dove sarebbe stato impegnato, insieme a Franceschini, nella realizzazione delle tele destinate al ciclo dell'Eneide della Galleria Buonaccorsi di Macerata.

Alla metà del Settecento la chiesa doveva dunque aver raggiunto il suo massimo splendore artistico, con le decorazioni murali che andavano a completare le pale d'altare e gli ornamenti alle pareti e alle nicchie sopra ricordati; a questo si aggiungeva anche la decorazione dell'oratorio al piano

superiore, che comprendeva almeno dal 1693 quadri bislunghi con *li protettori di Bologna*<sup>115</sup>; e sette quadri di pontefici bolognesi, sistemati prima in sagrestia poi nella stanza dell'archivio, e oggi dispersi<sup>116</sup>. La promozione dei culti civici bolognesi, come si è visto, emerge solo quando essi si rivelano funzionali all'affermazione di ideali politico-sociali e culturali in un determinato contesto storico e trasformano solo in parte la chiesa in un tempio della religiosità popolare bolognese. La doppia identità con cui nasce la confraternita dei santi Giovanni Evangelista e Petronio, maturata nella fusione di esperienze felsinee e romane, è il segno sotto il quale deve essere ricomposto, culturalmente e materialmente, il suo patrimonio artistico, in gran parte prima sottovalutato o disperso.

<sup>114</sup> MILLER 2001, pp. 136-153, catt. 37-48.

<sup>115</sup> ASVR, vol. 51, Inventari, *Inventario delle suppellettili e altre robbe esistenti nell'oratorio della nazione bolognese consegnato agli sagrestani dalli sig. Sindici 1693 dopo aver fatto il riscontro di quelle dall'anno 1689 et anni susseguenti* (sono elencati san Petronio, san Domenico, sant'Ignazio, san Francesco Saverio, san Procolo, santa Chiara, un san Francesco, una santa Caterina, a cui si aggiungevano due quadri con

santa Lucia e Angeli e un Martirio di san Giovanni Evangelista), vedi Appendice, Doc. 12.

<sup>116</sup> ASVR, Fondo SGEP, vol. 51, Inventari, *Inventario della chiesa e dei locali attigui*, si susseguono i ritratti di S. Pio V, Alessandro V, Onorio II, Gregorio XV, Lucio II, Innocenzo IX e Benedetto XIV, vedi Appendice, Doc. 13.

## Appendice

### Documento 1

Gabriele Paleotti, *Episcopale Bononiensis civitatis, et diocesis*, Bologna 1580, pp. 108r-110v.

Del Santissimo Giubileo

Ordine che si haverà da servare dalla honoranda Compagnia de' Bolognesi nel peregrinaggio Santo di Roma il presente anno di Giubileo 1575.

1. Primamente a laude dell'onnipotente Iddio Sig. Nostro, e della Beata Vergine, e delli principi delli Apostoli San Pietro e San Paolo, e del glorioso Vescovo e protettor nostro S. Petronio, si esorta ciascuno, che sarà descritto in questa santa compagnia, a volersi preparare con spirito, e divotione a questo viaggio santo per conseguire principalmente il sacro Giubileo, e remissione dei suoi peccati, disponendosi di servare prontamente tutti quelli ordini che si costituiranno, sebbene gl'accadesse di patire qualche incommodità, che apportasse il peregrinaggio, tollerarla volentieri, per conseguire maggior merito e fermamente proponersi di voler con l'aiuto divino in tutte le cose, che gl'occorreranno fare frutto all'anima sua, così nell'andare, come ragionare, conversare, dando edificazione a tutti, e trattando ciascuno con charita e pazienza cristiana.
2. Si descriveranno tutti quelli, che seranno nel numero di questa santa compagnia in due libri, l'uno dei quali si conserverà nell'archivio episcopale, e l'altro nella camera degli Atti di Bologna a memoria pubblica di quelli, che a gloria di Dio, per esempio universale della città, sotto il felice pontificato di Papa Gregorio XIII, nostro Bolognese in questo anno Santo del Giubileo converranno a questa benedetta peregrinazione.
3. Perché in questa compagnia saranno persone de' diversi istituti, cioè Sacerdoti, e Laici e li Confratri del Santissimo Sacramento della nostra Cathedrale, però per distinguere meglio ciascun ordine, si è designato che nell'andare di essi serà il sacco, o cappa da Battuto con una mantellina di corame sopra le spalle, e bordone in mano.  
Dopo essi seguiranno li Laici con il loro Confalone innanzi, e insegna di San Petronio, e il loro habito sarà una festicciola, o gabanello negro di paglia, o rassa, o panno, che gionghi sotto il ginocchio quattro dita, e di sopra le spalle una mantellina a uso dei pellegrini di corame con un capello negro di feltro schietto, e un bordone negro con benda di velo sopra, e il resto dei panni sia senza seta. Dopo li Laici seguiranno li Reverendi Sacerdoti con Monsignor suffraganeo con la loro croce innanzi, l'habito dei quali sarà una vesta ferrata al collo con le maniche lunghe fino a meza gamba senza altra mantellina di corame, haverà però ciascuno delli ordini sopradetti una Insegna di San Petronio uniforme a tutti.<sup>117</sup>
4. Il capo di questa compagnia serà il Reverendissimo Monsig. Suffraganeo Vescovo di Cesarea con li Reverendi Canonici, e li depu-

<sup>117</sup> Sottolineature inserite per evidenziare i passaggi chiavi presi in esame nell'articolo.

tati dell'illustre reggimento, quali pigliaranno per loro consiglieri quel numero, e qualità di persone, che essi giudicheranno a proposito, e alli ordini di essi (che niente risolveranno senza li capi) doverà ciascuno volentieri sottomettersi.

5. Se bene in questa Congregazione vi saranno persone de diversi ordini de principali della città, e insieme altre persone honorate di ciascuna parochia per rappresentare più unitamente tutto il corpo della città nostra a quella santa Sede. Nientedimeno per fuggire ogni disparere o difficoltà di precedenza, si è ordinato che nessuno in qualunque atto possa pretendere più un luoco, che un altro, ma secondo che li tempi, e occasioni portaranno o che li signori Consiglieri ordinaranno, ciascuno habbi a contentarsi senza replica di quel luoco che li avenirà, o che li sarà da essi assegnato, non intendendosi per questo che ciò apporti pregiudizio alcuno al grado, che debitamente se li converrà fornito che sia il viaggio.
6. La partita di Bologna con l'aiuto divino sarà il giorno dopo la Natività gloriosa della Madonna di Settembre, o più oltre secondo che la stagione del tempo ricercherà, e però nel giorno stesso della Natività o altro che sarà statuito, si esorta ciascuno a ritrovarsi nella Cathedrale per udire la Messa, e ricevere la Santissima Comunione di mano di Monsig. Illustrissimo Cardinale Paleotti, Vescovo nostro, acciò che il giorno sequente poi la mattina per tempo radunatosi di nuovo nella Cathedrale e udita la messa piccola e detto l'itineraria, si partino con la benedizione episcopale tutti in processione con lo Stendardo innanzi andando tutti con ordine a doi a doi, o più secondo sarà ordinato, accompagnati da Musica, Salmi, uscendo per la porta di Stramaggiore fino alla chiesa dei Crosati.
7. Nell'andare a Roma si farà la strada della madonna di Loreto a raggione delli XX miglia al giorno, o meno secondo che la stagione del tempo o qualità del luoco richiederà, alloggiando semper che se potrà nelle Città per più commodità di tutti, sin tanto che si sarà giunto a Loreto dove di nuovo si esorta ciascun a volersi comunicare. Di poi per più commodità negli alloggiamenti fino a Roma, si faranno tre o quattro o ancor più corpi di persone, che andranno separatamente con gli ordini e capi, e tutti poi al tempo e luoco ordinati, unitamente si ritrovaranno per entrare in Roma.
8. Nell'entrare delle città o terre principali, si desidera che tutti si ritrovino in insieme con li loro habiti, andando in processione, e dove si havrà da alloggiare si disegna vhr [sic] primamente si visiti la chiesa cattedrale, o altra principale dove rese grazie a Dio con musica e qualche oratione che si dica alta voce si vada all'alloggiamento, pregando ciascuno a servare silentio più che si potrà, e all'istessa mensa, o diverse quanto il luoco capirà, si benedirà la tavola, e si leggerà alcun libro spirituale fino a che serà il fine del mangiare, e rese di poi le gratie, quando sarà tempo di partirsi si uscirà delle città, e terre con il medemo ordine fino a un quarto di miglio. Et dove la sera si haverà d'alloggiare si diranno le Letanie nella chiesa innanzi cena, e la mattina nel partire, udita la Messa, si dirà sempre l'itinerario e le feste, e in certi luoghi di gran divotione, si farà ancor qualche sermone spirituale, e comunione.
9. Il resto poi del viaggio potrà ciascuno farlo a sua commodità a piedi, o a cavallo, e con quella Compagnia che più li piacerà, pur che si vadi con divotione; esortando li sacerdoti a celebrare e alli

laici a comunicarsi più spesso che potranno, e nel resto che ciascuno, o con corone, o salmi, o con altra maniera lasciando li ragionamenti profani per la strada, cerchi dare edificazione, talché si conosca che si va per acquistare remissione de peccati.

10. Perché oltre la spesa del vivere per ciascuno che a tutti si farà uniforme, saranno ancora necessarie molte altre spese in comune come di condurre alcuni padri spirituali, e di musiche, cere, muli o carriaggi per portare robbe, e altre cose. Però si è designato che ciascuno debba per la rata sua havere depositato per tutta la vigilia della Madonna d'Agosto sul Monte della Pietà scudi dodici d'oro, della qual somma i Signori Consiglieri si serviranno per spendere secondo li bisogni e preparazioni che accaderanno, la quale portione si intenda per ciascuna persona, ma se oltre di ciò alcun volesse per sua commodità condurre cavalcatura, o servitore, tal spesa egli farà da sé del suo, pregando però ciascuno a non si caricare più di un servitore, e cavalcatura, ma quando alcun anchora avesse bisogno di più numero, li Signori Consiglieri potranno darli licenza secondo la discrezione loro.
11. Et se ben si desidera, e essorta ciascuno a fare volentieri questa contribuzione, accioche ogni cosa proceda più unitamente, e con miglior ordine; nientedimeno se ad alcuni paresse per qualche rispetto suo particolare non volere contribuire altro, ma andare del tutto a sue spese d'ogni cosa, se li concederà licenza delli Signori Consiglieri, e sarà pur anch'esso descritto nella Compagnia pur che per un quarto di miglio nell'entrare e uscire delle città principali, che le saranno ordinate s'accompagni con gli altri con l'habito suo, e che nelle communioni, e nell'andare alle stationi si trovi medemamente con gli altri, e nel resto servi quelli ordini, e avvertimenti, che li saranno dati da essi secondo li tempi, e per segno di maggior incorporatione con il resto della compagnia e ancho per supplire in qualche parte alle spese comuni che saranno necessarie per honore commune de tutti, si desidera che questi tali contribuiscano alla borsa commune qualche portione secondo la discrezione loro, che però non sia meno d'uno scudo d'oro per ciascuno.
12. Li detti Signori Consiglieri tra sè ordinaranno quel numero de Forieri, Spenditori, Maestri di casa, e altri ufficiali, che li parranno necessari, facendo tener conto di tutte le spese, che alla giornata si faranno per poterne sempre far fede a tutti ove accadesse, e se li parerà ad ogni dici persone costituire un capo particolare loro soprastante e in altre cose far fare provisioni si rimetterà il tutto alla prudenza loro, secondo che il tempo, e l'isperienza li mostrerà.
13. Se alcuno si infermasse, che Dio lo guardi, per la strada, essi secondo la qualità, e indigentia, di quel tale, provvederanno, o che nel luogo, dove si trovarà, sia curato, o darli modo che possi ritornare a Bologna.
14. Non solo nel giungere alla santa città di Roma, ma di poi anchora nel presentarsi a i piedi di Sua Santità, e nell'andare alle stationi, e comunicarsi, e trovare alloggiamenti, che seranno stati preparati, dovranno tutti unitamente con l'habito ritrovarsi insieme, e se pur desiderasse di ridursi in casa di qualche suo parente, o amico, li signori Consiglieri gli potranno dare licentia, pur che alli debiti tempi nelli atti pubblici si trovi in habito con gl'altri.
15. Si desidera grandemente che fornito che sarà dalla compagnia di prendere il sacro Giubileo in Roma, si ritorni da tutti per la via di Toscana col medesimo ordine col quale si sarà andato; e quando si sarà tornati alla patria nostra, si vada insieme alla Cathedrale a

ringraziare Iddio benedetto del ritorno salvo e indulgenze conseguite. Nientedimeno perché, o la stagione del tempo, o qualche altra incomodità potriano persuadere altrimenti, però intorno a questo del modo di ritornare si riserva la totale deliberazione da farsi in Roma con participatione e consenso di tutta la Compagnia, e in ogni evento si farà il calcolo dei denari, che restassero della borsa commune, e si restituirà a ciascuno graziosamente la portione sua del sopravanzo, se ce ne sarà.

16. Et perché in una adunanza d'assai persone, e diversità di molti luoghi, e alterazione de tempi può accadere che uno o un altro, non si possi così comodamente ritrovare con gli altri in ciascun luogo di sopra statuito, e oltre di ciò possono accorrere altri accidenti, che malamente patiriano tutte le regole sopra scritte in ciascuna persona. Però si dà facultà alli Signori Consiglieri che a quelli, che domanderanno licentia possino dare quella habilità, e moderatione che alla lor prudenza parerà, e nel resto ancora di tutti i capitoli sopradetti possano derogare, e ordinare tutto quello che essi in Domino giudicheranno essere più ispediente. Laus Deo.

#### Documento 2

*Magnum Bullarium Romanum*, Tomo VIII, 1863, Gregorius XIII, Papa CCXXVIII, Bolla CLXXXIV, 1 aprile 1576.

Confirmatio erectionis confraternitatis nationis Bononiensis in Urbe institutae, cum facultate quotanti liberandi unum carceratum etc.

[...]

§ 2. Nos igitur, pium et laudabile propositum huiusmodi plurimum in Domino commendantes, ac ipsius confraternitatis stabilimento et decori ac ampliationi ac prospero successui paterno affectu consulere volentes; ipsoque confratres et eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure vel ab homine, quavis occasione vel causa, latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, ex certa nostra scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine, confraternitatem praedictam, quam pridem, die videlicet vigesima quarta mensis septembris anni praeteriti, sub invocatione Sancti Ioannis apostoli et evangelistae, ad Dei laudem et eiusdem Sancti honorem, vivae vocis nostrae oraculo denominavimus, sub eadem invocatione de novo denominavimus et perpetuo denominari volumus; ac erectionem et institutionem confraternitatis in ecclesia Sancti Ioannis Calybitae huiusmodi, ut praefertur, factas, auctoritate apostolica, tenore praesentium, approbamus et confirmamus [...].

§ 3. Et nihilominus confratribus confraternitatis huiusmodi, nunc et pro tempore existentibus, deinceps et quandocumque, ac prout eis videbitur, pro felicis confraternitatis huiusmodi regimine et gubernio ac stato et administratione, quaecumque alia statuta et ordinationes eis benevisa, sacris tamen canonibus et Concilio Tridentino non contraria, ac alias licita et honesta, et a dilecto filio praedictae Urbis vicario approbanda, condendi, et tam illa quam etiam alia, tam per eos hactenus, ut praefertur, facta, pro temporum, personarum et locorum qualitibus, mutandi, alterandi, corrigendi, emendandi, interpretandi et in melius reformandi, illisque addendi, minuendi, ac etiam alia illorum loco de novo faciendi toties quoties ac prout et quandocumque eis videbitur; necnon in festo eiusdem Sancti Ioannis ante Portam Lati-

nam, die sexta mensis maii celebrari solito, unum in Urbe carceratum dictae nationis Bononiensis, si pro tempore reperiatur, quem maluerint, ex quocumque crimine damnatum [...].

§ 4. Ulterius, confraternitati illiusque confratribus, nunc et pro tempore existentibus praedictis, in perpetuum, ut omnia et singula praedicta quibuscumque aliis confraternitatibus eiusdem nationis Bononiensis, sub eadem invocatione Sancti Ioannis apostoli et evangelistae extra dictam Urbem, tam in Bononiensi quam quibuscumque aliis civitatibus, oppidis, terris, castris, villis et locis, nobis et Romanae Ecclesiae praedictae mediate vel immediate subiectis vel non subiectis, tam in Italiam quam extra illam, et in quibuscumque regionibus ac mundi partibus pro tempore erectis, illarumque confratribus et consorioribus, ac ecclesiis, altaribus seu cappellis et personis communicare licite possint, eadem auctoritate apostolica, perpetuo concedimus pariter et indulgemus et instituimus ac facimus, constituimus et deputamus.

§ 5. [...] ac universis et singulis aliis utriusque sexus christi fidelibus, similiter vere poenitentibus et confessis, qui ecclesiam Sancti Ioannis Calybitae praedictam in eiusdem Sancti Ioannis apostoli et evangelistae vigesima septima decembris, plenariam omnium predicatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus et elargimur; illis vero, qui eandem ecclesiam in Sancti Ioannis ante Portam Latinam praedictam, necnon dicti Sancti Ioannis Calybitae et Sanctorum Mariae ac Martae, necnon Audifacis et Abachuc, quorum corpora in ipsa ecclesia Sancti Ioannis Calybitae requiescunt, decima nona ianuarii mensium diebus celebrari solitis festivitatis, a primis vesperis usque ad occasum solis cuiuslibet dici festivitatum earumdem inclusive, devote visitaverint annuatim [...]

Datum die 1 aprilis 1576, pontificatus anno IV.

#### Documento 3

AGF, Isola Tiberina, Fascicolo n. 3

Memoria della compera fatta del locale di san Giovanni Calibita di Roma per scudi 2700 scritta da Diego della Croce

Con li signori bolognesi sopra la compera della casa e chiesa chiamata S. Giovanni Colavita all'Isola, che anticamente fu de monache di S. Benedetto, dalli quali i signori bolognesi comprarono questo detto luogo per mezzo di scudi duemila e settecento, come appare per la scrittura fatta fra li signori bolognesi e monache, le quale furono trasportate al monastero di S. Anna di questa città, e per il proprio prezzo e condizione, come nella scrittura fatta fra li signori bolognesi e le monache pattuirono, alienarono e venderono tanto la detta casa, come la vecchia chiesa, e perché li detti bolognesi non avevano finito di pagare la detta somma alle dette monache, fu necessario fare un'altra scrittura con le dette monache, le quali venderono e concederono il detto luogo per il detto prezzo come appare per la scrittura fatta con le dette monache avanti il notaro, ed officio di Scipione Grimaldi uditoro della Camera. Il denaro che si pagò alli detti bolognesi furono

novecento e trenta scudi per altri e tanti, che li detti bolognesi avevano dato alle dette monache di S. Anna, alle quali monache ancora li furono sborsati e pagati mille e settecento e settanta scudi di moneta, e che era la somma che le dette monache avevano di avere dalli detti bolognesi per il prezzo della detta casa. E così li detti signori bolognesi, come ancora le dette monache, renunziarono, trasportarono, e venderono il detto luogo libero di ogni genere di censo, o fidecomisso, tanto della casa, come della chiesa, senza riserva per loro, né di loro cosa alcuna, né veruna condizione, né de iure, né de facto.

#### Documento 4

ASVR, Fondo SGEP, vol. 48 (*Confratelli*), cc. n.n.<sup>118</sup>

Lista di questi che hanno li sacchi<sup>119</sup>

[c. n.n.7]

- 1 [Il sig. Dome]nico Bomb[...]
  - 2 Il sig. Ulisse Bovio<sup>120</sup>
  - 3 Il sig. capitano Julio Franchini<sup>121</sup>
  - 4 Il sig. Oratio Lupari
  - 5 Il sig. Marco Antonio Sabatini
  - 6 Il sig. Alfonso dal Grasso
  - 7 Il sig. Vincenzo Bolognetti<sup>122</sup>
  - 8 Il sig. Andrea Montecenere
  - 9 Il reverendo sig. Bartolomeo Alberti mastro di casa del cardinale di San Sisto
  - 10 Il reverendo sig. don Luigi Guidetti
  - 11 Ms. Alessio Guidotti
  - 12 Ms. Carlo Antonio muratore
  - 13 Ms. Bernardino Curione
  - 14 Ms. Giovan Battista Curione
  - 15 Ms. Nicola Curione
  - 16 Ms. Giovan Battista Savonanza
  - 17 Ms. Carlo Savonanza
  - 18 Ms. Jacomo Gambarino
  - 19 Ms. Annibal Franza
  - 20 Ms. Filippo Pichio
  - 21 Ms. Stefano Andriasi
  - 22 Ms. Bartolomeo Zanalina
  - 23 Ms. Giovan Battista Galli
  - 24 Il figliolo dil detto ms. Giovan Battista Galli
  - 25 Ms. Andrea Lario
  - 26 Ms. Francesco Lario
  - 27 Ms. Antonio Paraniario
  - 28 Ms. Antonio Maria Vaccari
  - 29 Il compagno dil detto ms. Antonio Maria Vaccari
  - 30 Ms. Cesare Cesario<sup>123</sup>
  - 31 Ms. Gerardo Cesario
- [c. n.n.7]
- 32 Ms. Bartolomeo nostro mandatario

<sup>118</sup> Per un primo ragguaglio dei cittadini bolognesi residenti a Roma riportati agli elenchi 5-9 si è fatto riferimento ai seguenti repertori bibliografici: Alidosi 1670; Dolfi 1670; Masini 1666; DBI.

<sup>119</sup> Alcuni nomi sono illeggibili per inchiostro a macchia o perdite di carta.

<sup>120</sup> Avvocato concistoriale e professore dello Studio bolognese, muore a Roma nel 1578.

<sup>121</sup> Capitano delle guardie di papa Gregorio XIII.

<sup>122</sup> Cameriere segreto di Gregorio XIII.

<sup>123</sup> Mercante.

## Costruire l'identità fra chiesa e nazione. Il caso dei Bolognesi a Roma

- 33 Ms. Hermes Cavalletti<sup>124</sup>  
34 Ms. Piero de Prati  
35 Ms. Giacomo de Prati  
36 Ms. Bartolomeo Stradivaro  
37 Il sig. Sforza Ghiselli  
38 Ms. Agostino Felino<sup>125</sup>  
39 Ms. Sperandio Pag[...]  
40 Il sig. [...] Salicini  
41 Ms. Battista dal Lino  
42 Ms. Francesco Bonaldo  
43 Ms. [...] Benintendi  
44 Ms. Nicolò Mascar[...]  
45 Ms. Theofino dal Finone  
46 Ms. Andrea Piciolo  
47 Ms. Andrea Barone  
48 Ms. Valdesera Damarino  
49 Ms. Jacomo de Zochi  
50 Ms. Galeazzo de Zochi  
51 Ms. Matheo Fracasio  
52 Ms. Paulo Calandrino<sup>126</sup>  
53 Ms. Ottaviano Boninsegna  
54 Ms. Geminiano de Torri  
55 Ms. Giovan Battista Dondino  
56 Ms. Francesco de Vasti  
57 Ms. Pelegrino de Giugni  
58 Ms. Giovan Francesco Bonaiuti  
59 Ms. Pietro dal Finone  
60 Ms. Christoforo Bacolini  
61 Ms. Rocho Genese  
62 Ms. Giulio Cesare Ruggieri  
63 Ms. Benedetto Frizzone  
64 Ms. Georgio dalle Donne  
lc. n.n.r.l  
65 Ms. [...] Barbieri  
66 Ms. Antonio fornaro  
67 Ms. Domenico delli Albari  
68 Ms. Giulio Cesare Alberghini  
69 Ms. Paulo Polini  
70 Ms. Nicolino muratore  
71 Ms. Sebastiano de Grandi  
72 Ms. Ludovico Casario  
73 Ms. Ludovico Fontana nostro mandatario  
74 Ms. Ridolfo Bonese  
75 Ms. Ascanio Bevilacqua  
76 Ms. Bernardo Bonino  
77 Ms. Innocentio Alicorno  
78 Ms. Paris zalcioiare  
79 Ms. Il fratello del detto mastro Paris  
80 Ms. Giovan Battista dil Chierico  
81 Ms. Bartolomeo Bongianini  
82 Ms. Joseffo ragtiero

- 83 Ms. Domenico sartore  
84 Il Bandiera fornaro alla Trinità  
85 Il fratello dil Bandiera alli Vaccinari  
86 Un calciolare in piazza Montanara  
87 Ms. Cesare Rosa  
88 Il Bologna che getta alla Traspontina nova  
89 Il cacianemico in casa del advocato Parenzio  
90 Ms. Leandro Spadaro  
91 Ms. Giovanni Paulo di Zani  
92 Ms. Nicolò dal Cortello  
94 Ms. Thomaso calciolare  
95 Ms. Anibal Coradino pittore  
96 Ms. Agostino Contratti  
97 Ms. Giovan Francesco Contratti  
98 Ms. Valdesera genero di Mascarino  
lc. n.n.r.l  
99 Ms. Pietro spetiale di Tor Sanguinia  
100 Ms. Marco Antonio Zanotti  
101 Ms. Natale faligname  
102 Ms. Geminiano Cavazza  
103 Ms. Domenico pizzicarolo

17 sachi che sono della Compagnia. Vi ne sono ancora alcuni altri delli quali non so il nome, et però non li ho posti in lista.

### Documento 5

ASVR, Fondo SGEP, vol. 48 (*Confratelli*), cc. n.n.

Lista delli huomini della nostra Compagnia di San Giovanni Evangelista quali ancor non hanno pagato la lor tassa per conto della fabrica, 14 giugno 1592

- Mons.re Paolo Zambecari<sup>127</sup>  
Il sig. Conte Alessandro Mangioli<sup>128</sup>  
Mons.re Giovan Battista Volta<sup>129</sup>  
Mons.re Alessandro Aldovise  
Il sig. Francesco Rabbii  
Il dottor Antonio Scappi  
Il sig. Vergilio Budriolo  
Il sig. Pietro del Finone  
Il dottor Brunoro de Bianchi  
Il sig. Tiddeo de Marchis  
Il sig. Niccolò di Crocholli  
Ms. Antonio Maria Vaccari  
Il sig. Giovan Battista Boccadeferro  
Ms. Hieronimo Mancarii  
quondam Nadalle Muzarelli  
Ms. Galiazo Rocchi  
Ms. Sforza Gabbiaro  
Ms. Benedetto Falcio a Ripetta

<sup>124</sup> Notaio e computista della Camera Apostolica, muore a Roma nel 1603.

<sup>125</sup> Pittore.

<sup>126</sup> Scalpellino.

<sup>127</sup> Governatore della confraternita nel 1592, referendario della segnatura, governatore in vari luoghi per Sisto V.

<sup>128</sup> Figlio di Ercole Manzoli (membro del collegio degli anziani) e di Ginevra Paleotti.

<sup>129</sup> Protonotario apostolico, referendario delle due segnature, vice legato della provincia di campagna di Roma e presidente della provincia di Romagna, muore a Roma nel 1610.

## Giulia Iseppi

Ms. Paolo Polino  
Ms. Giovan Battista Francho  
Ms. Pietro et Giovan Battista di Patti  
Ms. Emilio Capielli  
Ms. Jacomo di Pratti  
Ms. Giovan Domenico Rosa  
Ms. Vincenzo de Barbier a Ripetta  
Ms. Alessandro Buratto pittor  
Ms. Francesco Gualando a S. Trifon  
Ms. Rocco sartor Altemp  
Ms. Horatio Parise in Borgho  
Ms. Domenico di Monte maestro da gravecembalo  
Il sig. Jacopo formaijaro  
Il sig. Ruberto Frubba  
Ms. Bastiano de Torrisani traitatore  
Ms. Domenico Alis il Trulla  
Ms. Domenico de Cervelatti  
Ms. Francesco Mala[...]  
Ms. Jacopo de Cervelatti ferrvecchi  
Ms. Giovanni Morandi a Campo de' Fiori  
Il sig. Paolo Emilio Bortoleli  
Il sig. Felippo Bordonò a S. Gio. fio.  
Il reverendo sig. Giovanni Andrea del Pommo

### Documento 6

ASVR, Fondo SGEP, vol. 48 (*Confratelli*), 1575, Matricole di Roma, cc. n.n.

La Regola e i suoi contorni

L'illustrissimo sig. cardinal Paleotto  
Mons. Casale vescovo  
Mons. Malvasia  
Mons. Volta  
L'Illustri signori ambasciatori di Bologna Casal,  
Grasso e Bolognetti  
Il sig. Ridolfo Paleotto<sup>130</sup>  
Il sig. Conte Alessandro Manzoli  
Il reverendo sig. don Vincenzo Salani  
Il reverendo sig. Evangelista Carbonesi  
Il sig. Camillo Castellani  
Il sig. Brunin Bianchi  
Il sig. cavalier Bianchi  
Il sig. capitan Giulio Franchini  
Il sig. Giulio Monterrentii  
Il sig. Pirro Malciavelli  
Il reverendo signor don Santi Benedetti  
Il sig. Camillo della Nave  
Il reverendo sig. don Luca Simolino

<sup>130</sup> Canonico di San Pietro nel 1584, Cameriere di Clemente VIII, vescovo di Imola dal 1611.

<sup>131</sup> Storico.

<sup>132</sup> Ambasciatore residente per Gregorio XIII almeno fino al 1590.

<sup>133</sup> Maestro di camera di papa Sisto V.

Il sig. Alberto Malciavelli  
Il sig. Hercul Malvasia  
Il sig. Battista Magnani  
Il sig. Cosmo Maranini  
Il sig. Gironimo Ghiezzi  
Il reverendo sig. don Alessandro Ruffeni  
Il sig. Giovanni Venenti  
Il sig. Virgilio Budriolo  
Il reverendo sig. Vincelago Bolognese  
Il reverendo sig. Galeazzo Paselli  
Il sig. Filippo Bucchi  
Il sig. Giovan Filippo Angelini  
Il sig. Pompeo Banchini  
Il sig. Alessandro Bianchini  
Il sig. Iacomo Formaiani  
Il sig. Carlo Gambarini  
Il sig. Curtio Paselli  
Il sig. Iacomo dall'Arme  
Il sig. Alessandro sanese<sup>131</sup>  
Il sig. Francesco dall'Arme  
Il sig. Ridolfo Herculani  
Il sig. Anibal Gigli  
Il sig. Giovanni Gigli  
Il sig. Hercul Crescimbene

### Documento 7

ASVR, Fondo SGEP, vol. 48 (*Confratelli*), 1578-1581 ca., Matricole di Roma cc. n.n.

Ripetta e i suoi contorni

L'illustrissimo signor cardinal Pepuli  
Il sig. Camillo Bolognini ambasciatore<sup>132</sup>  
Il Sig. Emilio Bolognini suo fratello  
Mons. Sarafino  
Mons. Bianchetto<sup>133</sup>  
Mons. Gesso<sup>134</sup>  
Mons. Cesare Grasso<sup>135</sup>  
Mons. Tanara  
Mons. Da l'Arme  
Mons. Gaspar Da l'Arme  
Mons. Boschetto  
Mons. Vittorio  
Mons. Scappi  
Il sig. Antonio Scappi  
Il sig. Pier Maria Scappi  
Il sig. Tomaso Cospì<sup>136</sup>  
Il sig. Francesco Cospì  
Il sig. cavalier Cospì

<sup>134</sup> Probabilmente Berlinghiero Gessi, vicario generale di Gabriele Paleotti, referendario delle due segnature in seguito vicerengete di Paolo V, vescovo di Rimini e Nunzio a Venezia.

<sup>135</sup> Canonico di San Pietro a Bologna e a Roma protonotario apostolico, auditore di Rota, Luogotenente dello studio di Roma, cavaliere di Malta.

Il sig. Aurelio Barbieri  
 Il sig. Prior' di Rosci  
 Il sig. Marc'Antonio Sabatino  
 Il sig. Paolo Zambeccara  
 Il sig. Tomaso Rugiero  
 Il sig. Iasoni Verardini  
 Il sig. Cavalier Fiuba  
 Il sig. Venturini Lupri  
 Il sig. Carlo Calandrini  
 Il sig. Astor Paselli<sup>137</sup>  
 Il sig. Ridolfo Bonfiglio<sup>138</sup>  
 Il sig. Tadeo Sarti  
 Il sig. Francesco Parisi  
 Il sig. Tideo Marchi  
 Il sig. Conte Giulio Bentivoglio<sup>139</sup>  
 Il sig. Sforza Ghiselli  
 Il reverendo sig. don Gioseffe Calandrini  
 Il sig. Cavalier Anseo  
 Il sig. Curtio Paselli  
 Il sig. Felice Tanara  
 Il sig. Valerio Gambari  
 Il sig. Cesar Marsilii avvocato<sup>140</sup>  
 Il sig. Conte Alessandro Aldvisi  
 Il sig. Lelio Ruina  
 Il sig. Flaminio Fontana  
 Il sig. Vincenzo Megliorino  
 Il sig. Banzio in corte d' [*parola illeggibile*]  
 Il sig. Abate Betti  
 Il sig. Accursio Cortellini

#### Documento 8

ASVR, Fondo SGEP, vol. 48 (*Confratelli*), Matricole di Roma cc. n.n.

Borgo e Trastevere

Illustrissimo cardinale Santi Quattro  
 Mons. Salicini al Santo Uffizio<sup>141</sup>  
 Il reverendo signor Vinzzenti [sic] Bolognete<sup>142</sup>  
 Il s. Vitorio Lodi [*segue, depennato*: il sig. Cavalier Gesse]  
 Il s. Giovan Battista Bolognete<sup>143</sup>  
 Il reverendo sig. Ercole Folchi  
 Il sig. Rodolfo Silvestri<sup>144</sup>  
 Il sig. Gaio Rustigalli  
 Il sig. Giuliano [?] [*in interlinea su Alessandro depennato*] Grifoni in casa di Mondovi

<sup>136</sup> Senatore.

<sup>137</sup> Membro del collegio degli anziani nel 1586, con Camillo Paleotti gonfaloniere.

<sup>138</sup> Dottore in legge, cameriere segreto di Gregorio XIII dal 1580, tesoriere generale dal 1583; membro della congregazione dei Baroni con Clemente VIII.

<sup>139</sup> Fra gli anziani nell'anno di Vincenzo Campeggi.

<sup>140</sup> Figlio del senatore Agostino, avvocato concistoriale e dei Poveri.

<sup>141</sup> Giulio Cesare Salicini, 1541-1606, risiede a Roma dal 1568. Giurista, assessore al S. Uffizio nel 1587 e vescovo di Rimini nel 1591.

<sup>142</sup> Cameriere segreto di Gregorio XIII.

Il reverendo sig. Bartolomeo Alberti  
 Il Cavaliere San Pierre Santi Quattro  
 Il sig. Mario San Piere [*segue, depennato* il sig. Vinzzenti San Piere]  
 Il sig. Maltachede con Santi Quattro  
 Il sig. Valerio Madalena con Santi Quattro  
 Il reverendo sig. don Giovanni Guidetti  
 Il sig. Giuli Cessaro Malvagia  
 Il sig. Capitano Napolion Malvagia<sup>145</sup> [...]  
 Il sig. Emilio Dolfi  
 Il sig. Giuli[o] Folcho<sup>146</sup>  
 Il sig. Ercole Fantuzzi in Campomarte  
 Il sig. Francesco Lari  
 Il reverendo sig. Fabrino Maltachedi  
 Il sig. Ermesse Cavalletti  
 Il sig. Giacomo Crelli  
 Il sig. Giovan Andrea Pomi [*segue, depennato* il sig. dottore Zani]  
 Il sig. Antonio [*in interlinea, corretto su Giovanni*] Malveze  
 Il sig. Antonio Maria Nani  
 Il sig. Giovan Battista a Monti [*a Monti: aggiunto in interlinea*] Albani  
 Il sig. Antonio Maria Tartagna  
 Il sig. Sippion Bechadelli<sup>147</sup>  
 Il sig. Inocentio Guidotti

#### Documento 9

Raphael Riera, *Historia utilissima, et dilettevolissima delle cose memorabili passate nell'alma città di Roma l'anno del Gran Giubileo 1575*, trad. a cura di Giovanni Tellier, Macerata 1580, p. 148

[...] il fatto de i signori bolognesi è assai notabile. Perché metendosi in camino due Compagnie, una vestita di bianco e l'altra di nero, co apparecchio e ricchezze degne di loro, e proprie per illustrare il servizio divino, havendo la più soave armonia di musica, che si sia ancor sentita in Roma i quali s'indirizzarono verso la Madonna di Loreto, essendo stati ricevuti in tutte le terre e città che passavano, con processione del Clero e magistrati, facendo loro feste e segni d'allegrezza co artiglierie, e connotate secondo le terre: giunti essendosi a Loreto confessati e comunicati, continuarono il viaggio caminando a dui a dui alla volta di Roma alli 12 di Ottobre, dove furono alla porta da una compagnia nuovamente eretta dai bolognesi sotto il nome di san Giovanni Battista [*sic*] ricevuti e menati infin a san Pietro e d'indi all'hospitale loro trattati molto onorevolmente. Et pochi giorni dopo arrivò un'altra compagnia etiam de Bolognesi, detta della Morte, ornata di molti gentiluomini del paese, quale fu similmente ricevuta da Nostro Signore. Et avendo vistate le chiese, e luoghi pii, se ne tornarono al paese.

<sup>143</sup> Giovanni Battista Bolognetti, 1567-1627, segretario di papa Paolo V.

<sup>144</sup> Protomedico a Roma dal 1591 al 1609, anno della morte; fu vicino a San Filippo Neri, ed è sepolto a Santa Maria della Vallicella; ha curato l'edizione del *De sanitate tuenda* di Girolamo Cardano.

<sup>145</sup> Condottiero di Venezia, vice castellano di Castel Sant'Angelo, e visitatore pontificio delle fortezze.

<sup>146</sup> Amministratore dei beni del cardinale Guido Ascanio Sforza di S. Fiora, del cardinale Alessandro Farnese nipote di Paolo III e del duca Paolo Giordano Orsini.

<sup>147</sup> Membro del collegio degli anziani, Barone del feudo di San Nicola Ardore e Bombile nel napoletano dal 1571.

**Documento 10**

ASV, Acta Sacrae Visitationis Apostolicae S.D.N. Urbani VIII. Pars Secunda. Continet ecclesias regulares utriusque sexus [1624-1630], 1626, Congr. Visita Ap. 3, cc. 358<sup>v</sup>-352<sup>v</sup>: S. Petronio dei Bolognesi

Visitatio ecclesiae S. Joannis evangelistae alias S. Petronii nationis bononiensis die lune secunda martii MDCXXVI

lc. 348<sup>v</sup> | Idem reverendissimus pater dominus Vicesgerens visitator, qui supra accessit ad ecclesiam S. Joannis Evangelistae alias S. Petronii nationis bononiensis, quae olim erat parochialis sub nomine Sancti Thomae de Catena sitam in regione Arenulae, in qua praemissis solitis orationibus, aliisque de more:

Visitavit altare maius, quod est in capite ecclesiae S. Joanni Evangelistae, nec non S. Petronio dicatum, quorum icona in tela depicta inserta est parieti picturis ornatae, quam tamen dictum fuit non diutius permansuram, ex quo de alia pulchriori iam provideri assertum est soluta ob hanc causam certa pecuniarum quantitate domino Joanni Domenico Zamperio pictori non mediocris estimationis vulgo nuncupato «il Domenichino». Altare est bene instructum et omnibus necessariis fulciturum cum lapide lc. 349<sup>r</sup> | sacro ad formam inserto, qui tamen tela cerata cooperiendus est. Habet quoque umbellam et praedellam panno ornatam, non tamen habet cancellos. Ante se pendet lampas, quae in diebus festiviis accenditur dum sacrae missae celebrantur et hincinde constructae sunt duo fenestellae bene clausae, ubi asservantur octo reliquiaria lignea inaurata, et duo vasa vitrea, in quibus retinentur diversae sanctorum reliquiae, de quibus exhibita fuit nota ipsi reverendissimo patri domino Visitatori et quas dixerunt habuisse ab olim bonae memoriae cardinali Paleotto. Extant quoque duo capita lignea inargentata quae custodiuntur in armario sacristiae, quae modo fuerunt reperta exposita in altari, in quibus asservantur reliquiae S. Proculi et S. Pantaleoni martirum, nec non S. Ceciliae virginis et martiris. A cornu evangelii in medio ecclesiae extat altare dicatum Beatissimae Virgini habens pro icona illius imaginem in parvo quadro cum coronide lignea egregie picta qualitate ipsa icona respondens. Est lateritium tabulis copertum cum insertione lapidis sacri qui parumper elevari et cooperiri debet tela cerata quemadmodum et ipsum altare umbella est cooperiendum, et in reliquis habet necessaria.

Ad hoc altare extat onus tradendi quolibet anno in die S. Gregorii Nazianzeni unum intortitum [*sic*] capellae gregorianae Basilicae S. Petri de Urbe ex relicto quondam reverendo domino Vincentii Bolognetti, beneficiati eiusdem basilicae, qui iunctae societati reliquit annum censum scutorum sex super quadam eius domo sita in Burgo Veteri, pro ut constat ex rogitu Antonii Palumbi notarii Capitolini sub die 20 maii 1591.

E conspectu dicti altaris aliud extat sub invocatione Sanctissimi Crucifixi quod lc. 349<sup>v</sup> | habet pro icona imaginem illius in tela depictam cum imaginibus Beatae Virginis et Sanctorum Joannis Evangelistae et Mariae in[iun]ctis confratribus ut asserverunt dono datus a praedicto bonae memoriae Paleotto. Est lateritium habens lapidem sacratum insertum in coronide lignea quod aequari debet in rimulis quae adsunt et lapis ipsa cooperiri tela cerata in reliquis est decenter ornatum, et habet necessariam suppellectilem et supra umbellam.

Ante ipsum extat sepultura communis pro nationalibus quae aliquantulum extenditur subter praedellam.

Adest confessionale in quo cappellanus audit confessiones confratrum et consorum, nec non sacerdotum in predicta ecclesia celebrare volentium. Supra portam ecclesiae extenditur chorus ligneus.

A lateribus eiusdem portae extant duae memoriae sculptae in lapide, scilicet reverendi patri domini Bonifacii de Pasiis patritii bononiensis et altera reverendissimi domini Thadei Sarti nepesini episcopi itidem bononiensis. Habet quoque campanile cum duabus campanis supra tectum elevatis.

Ecclesia haec ut initio dictum fuit erat parochialis, sed postmodum illius cura suppressa per felicis recordationis Gregorium papam XIII concessa fuit Archiconfraternitati S. Petronii nationis bononiensis, quae prius ab eodem pontifice in Archiconfraternitatem erecta fuerat de anno 1576 calendas aprilis, quae tunc reperiebatur in ecclesia Sancti Joannis Colavitae uti nunc extat hospitale fratrum sub eodem nomine noncupatus sive alias ut vulgo dicitur, «delli benfratelli».

In ecclesia prope portam a parte sinistra in ingressu adest sacristia in qua adsunt plura armaria cum suis loculis distinctis in quibus sacra suppellex asservatur quae est satis numerosa decens et ornata, cuius inventarium exhibitum fuit.

A mansiuncula ante sacristiam per scalam ascenditur ad oratorium ipsius Archiconfraternitatis supra sacristiam existentem, in quo unicum est altare ligneum lc. 350<sup>r</sup> | cum lapide sacro non tamen inserto, et in quo per raro celebrantur.

Non habet iconam, sed pro ea parva imaginem Beatissimae Virginis cuius tamen loco reponendam esse aliam tabulam ad altare maius ecclesiae inferioris nunc existentem cum primum alia ibidem reponenda fuerit perfecta, ut asserverunt.

Hincinde adsunt sedilia, seu scamna, ubi confratres sedere solent, et etiam vestes reponere dum se exuunt post recitatum officium, seu per actas processiones.

In eodem oratorio confratres quolibet die festo recitant officium Beatissimae Virginis, et in die obitus alicuius ex confratribus officium defunctorum.

Praeterea se se exercere solent in multis pietatis operibus pretim circa infirmorum visitationem, associationem defunctorum ad sepulturam ac itidem etiam in maritanda una puella ex nationalibus orta iuxta relictum factum per quondam Antonium Nardum cum dote scutorum quadraginta quinque computata veste, tametsi etiam aliae quoque maritari soleant, ex elemosinis confratrum, seu benefactorum nationalium.

Habet ipsa Archiconfraternitas redditus annuos scutorum trecentum circiter, qui consistunt in tot locis montium diversis, et quotannis expendantur etiam in maiori summa suppleto in eo quod deest ex propriis elemosinis, pro ut in folio ipsi reverendissimo patri domino Visitatori exhibitio.

Oneribus ipsi Archiconfraternitati incumbentibus ex diversis relictis pro ut in dicto folio, satisfacit cappellanus, qui modo est reverendus dominus Cosmus Passarus presbiter a Sancto Ginesio camariensis diocesis, qui exhibuit licentiam celebrandi nec non confessiones audiendi confratrum scilicet et consortum ac sacerdotum celebrare volentium, ut supra et cui solvunt ipsi confratres salarium mensivum scutorum trium una cum incertis, ultra habitationem sibi concessam in mansionibus e conspectu oratorii existentem per quas lc. 350<sup>v</sup> | etiam pervenitur ad chorum qui est supra portam ecclesiae. Pro recta Archiconfraternitatis administratione nonnulla sunt promulgata statuta, quae non fuerunt visa, quia assertum fuit illa reperiri penes reverendissimum patrem dominum Agucchium nunc Venetiis degentem in officio nunciaturae pro sanctissimo domino nostro Papa.

Regitur sub diversis officialibus, quorum nota exhibita fuit ac praesentim sub protectione illustrissimi et reverendissimi cardinalis Gimnasii. Habet ut indulgentia concessas a felicitis recordationis Paulo V sub die 17 augusti 1613 et potissimum plenarias tam pro ipsis confratribus, quam etiam pro quibuscumque ecclesiam visitantibus in diebus festis Sancti Ioannis ante Portam Latinam, nec non Sancti Ioannis Evangelistae ac Sancti Petronii episcopi et confessoris nationis bononiensis protectoris precipui, quorum festorum dies solemniter in ipsa ecclesia agunt.

Scripturas bene custoditas conservant in archivio ad id specialiter deputato in mansione versus domum domini Horatii Ferrarii et illius clavis retinetur apud secretarium pro tempore eiusdem Archiconfraternitatis.

A latere ecclesiae versus viam noncupatam strada Giulia extat domuncula pro habitatione mandatarii, qui ad presens est Ludovicus Ducius, qui ultra habitationem percipit etiam medietatem elemosinarum, quas dietim colligit a nationalibus in quadam capsula gestatoria, et cui etiam tribuitur vestitus superior cum pallio coloris rubei.

Habet quoque Archiconfraternitas privilegium liberandi unum reum a carceribus, et quod ultimo supplicio plectendus est dummodo hareticus non sit aut fabricator falsae monetae sive falsificator litterarum apostolicarum vel laesae maiestatis reus, prout patet in privilegio apostolico in erectione archiconfraternitatis ab eodem Gregorii concesso. [*segue carta vuota* |c. 351r/v|]

|c. 352r| Pro eadem ecclesia S. Ioannis Evangelistae nationis bononiensium decretum, et iustum fuit, ut infra videlicet:

Petra sacrata altaris maioris tela cerata cooperiatur infra octo dies. Ante altare praefatum fiat septum cancellum saltem ex ligno nucis, vel alio depicto. Lapis sacer altaris Beatissimae Virginis parumper elevetur a mensa, atque ut supra contegatur infra quindecim dies. Supra idem altare apponatur umbella saltem ex corio inaurato. At altare Sanctissimi Crucifixi aptetur atque cooperiatur altare portatile ut supra et coaequetur illius mensa undequaque, ita ut nulla rimula, vel disparitas appareat.

Cappellanus non se ingerat in actibus ad curam animarum spectantibus nisi de consensu parochi et obtenta licentia a curia domini Cardinalis Vicarii, et quo ad confessiones confratrum omnino servet restrictivas licentias, atque in confessionali affigat statim transumptum Bullae Coenae Domini.

Nullus in dicta ecclesia sepeliatur, nisi nationalis, qui tamen prius sepulturam legitime elegerint, et sine praeiudicio iurium parochiae.

Altare oratorii superioris instituatur omnibus necessariis apponendo etiam iconam, quae nunc est ad altare maius ecclesiae cum illi de altera nova decentiori et ornatiori provisum fuerit, interea autem in eo non celebretur, donec denuo visitetur, et licentia celebrandi in scriptis concedatur.

Celebrentur omnes missae iuxta obligationes, quibus societas astricta, et si quando nonnullas cappellanus omitteret ex causa infirmitatis, alteriusve impedimenti, vel etiam conventionis inter ipsos initae curent confratres illas remitti, quia alia non sunt tuti in conscientia neque libere a poenis contentis in decretis novissime promulgatis |c. 352v| Demandato Sanctissimi a Sacra Congregatione Concilii Tridentini.

Moderentur expensae in rebus praesertim ad quas confratres ex aliqua obligatione non teneantur, veluti si qua superflua distributio fieret candelarum in die Purificationis vel in apparatu et musica in celebratione festorum, atque etiam in traditione piperis, officialibus, et choristis saltem quoad usque societatis fuerit integre satisfactum pro ut convenit pro fervori ac devotionis affectu confratrum, ut suae ecclesiae

nationali necessitati celerius consulatur.

Pecuniae si quae extra societatem elargiuntur pro pauperibus puellis virginibus maritandis in alium usum non erogentur sed serventur quousque erunt consignandae puellis quibus cedulae fuerint traditae, si tamen melius non videatur eas medio tempore in aliqua loca montium non vacabilium investire, precipue si longius solutio protraheretur, quia puellae praefatae matrimonium contrahere differant.

Presentia decreta in aliquem societatis librum referantur ad perpetuam illorum memoriam atque executioni demandentur infra tempus appositum alioquin infra sex menses a die intimationis sub poenis arbitrio reverendissimi patris domini Visitoris et Sacrae Congregationis. A Ricciullus Secretarius.

Die 26 agosti 1626 fuerunt per me etc intim[at]a suprascripta decreta cum dimissa copia collationata in manibus cappellani et in fidem Franciscus Meula sub depositarius.

#### Documento 11

ASVR, Fondo SGEP, vol. 45 b, Acquisti, cessioni varie, vicende del quadro del Domenichini, fascicolo n. 52

Facendosi commemorazione delle sacre rogationi nella chiesa de' Santi Giovanni Evangelista e Petronio della nazione bolognese in Roma.

Sonetto dedicato all'eminentissimo e reverendissimo signore il signor cardinale Cesare Facchenetti protettore. S'allude a un'immagine di Maria vergine dipinta da san Luca Evangelista posta sul Monte della guardia di Bologna e a un ritratto di essa che s'espone nella chiesa de' Santi Giovanni evangelista e Petronio della nazione bolognese di Roma.

Qui vera Deità, del ciel discese,  
l'angelica beltà, gli atti divini,  
fur di luce i colori oltremarini,  
scelse le tempre e in ciel da dio le tese.

Quivi del Sol, e delle Stelle ei prese,  
Spargendo al felsineo li biondi crini  
E da più puri spiriti a dio vicini,  
Diè in guardia al monte ove MARIA discese,  
Deh lascia, o padre, al tuo PETRONIO cura  
La figlia, che in GIOVANNI oggi si honora  
La madre m'è sposa, di chi oprò natura.  
Apel celeste, il tuo desio ristora;  
MARIA è il disegno, e nell'idea misura  
Quando al teberco, Ren facesti Flora.  
Roma, Pier Paolo Moneta, MDCLXIX

#### Documento 12

ASVR, Fondo SGEP, vol. 51, Inventari, senza data, cc. n. n.

Inventario delle suppellettili e altre robbe esistenti nell'oratorio della nazione bolognese consegnato alli sagrestani dall sig. Sindici nel 1693, dopo aver fatto il riscontro di quelle dall'anno 1689 et anni susseguenti

Sopra l'archibanco degli officiali  
Una [*sic*] panno rosso con frange  
Tre cuscini con sopra sei libri d'oratorio  
Un campanello di metallo

Un orologio da polvere  
Una croce col crocifisso  
Due candelieri d'ottone.

Dentro il med[esi]mo archibanco  
Un cuscino paonazzo di damasco con trina d'oro  
Un cuscino di velluto nero compagno della coltre da morto che stava presso il camerlengo  
Una cartella di vacchetta negra per scrivervi sopra  
Una cassetta con il calamaro.

Nel mezzo dell'oratorio  
Tre leggilli con le coperte di raso giallo raggiustato  
Due banchi per li maestri delli novizzi sellati di broccatello  
Uno scabello basso con due cuscini di raso giallo aventi il sigillo di mezzo  
Lampada d'ottone davanti l'altare.

Nelli cassapanchi intorno alla [sic] oratorio  
Dodici sacchi con cordoni  
Il libro del Masini intitolato Bologna Perlustrata, coperto di tela; due libri grandi [...]  
Otto libri grandi dal coro  
Cuscini piccoli di diversi colori  
Una cassetta di legno  
Tre bordi di velluto rosso con sua armatura e cinque corazze per portare il Christo o scendendo alle processioni.

Sopra l'altare dell'oratorio  
Due tovaglie bianche con la coperta di corame  
Candelieri di legno inargentati con una croce d'ebano e Christo d'avorio  
Quattro vasi dorati con rami di fiori  
Tre paliotti, uno bianco, uno rosso uno verde e paonazzo.

La Madonna nel suo nicchio con la corona di argento in testa sua e del bambino e tre voti pure d'argento.  
La cornice dorata intorno al nicchio con due cornucopii piccoli, e due angelli piccoli [depennato] dalle parti.

Attorno li muri dell'oratorio  
Li protettori di Bologna, San Petronio, San Domenico, S. Ignatio, San Francesco Saverio, San Procolo, Santa Chiara.  
Due quadri grandi, in uno Santa Lucia e nell'altro San Giovanni e San Petronio.  
Un San Francesco, una Santa Caterina, un Christo coronato di spine, una Madonna col figlio, un'altra con San Giuseppe, uno con la Lavanda dei piedi in quadri più piccoli con cornice.  
Un altro quadro grande di un Crocifisso rimane sopra l'archibanco.  
[...]

Nella sagrestia dell'oratorio  
Per entrare in essa due portiere di drappo selvatico con frange intorno e suoi [...]  
Torcieri di legno inargentato con le coperte di tela.  
Un arco di ferro per tenere lo stendardo con sopra il Christo.  
Quadro della Madonna e San Giuseppe.  
Una sedia di broccato dalli scabelletti dell'oratorio.

Nell'armario grande  
Un busto e testa di San Filippo Neri con reliquia del Santo e sua sac-coccia.

Otto busti e teste inargentati con coperte di tela.  
Una mitra di lamina d'oro e un triregno simile con ornamento di pietra con perle falze sopra di esso al di fuori.  
Un busto di palia.

Nell'armario al [sic] sinistra  
Due candelieri grandi di legno.

Nell'armario di destra  
Dieci vasetti dorati.  
Quattro rami di fiori di seta, e quattro d'orpello, e due di corallo finto.  
Un vello di seta rigata per la comunione, sopra di esso tre candelieri di legno inargentati.

Nella sagrestia della chiesa  
Entro gli armari sopra il banco ove si apparano i sacerdoti:  
Nel primo verso da sinistra che guarda in strada dieci candelieri da tavola di legno inargentati.  
Nel secondo un paliotto bianco di broccato con lo stemma Albergati.  
Un paliotto di lama d'argento con fiori d'oro e l'arma Grati et altre.  
Un paliotto di Damasco e broccato rosso dorato con l'immagine di signori Titulariis.  
Due paliotti di damasco bianco con sopra una frangia d'oro [...]

Aggiunta dei mobili nel primo inventario, 1693  
Tre copertine per li leggilli di Pasqualina con arme Bolognetti.  
Alla Madonna nell'oratorio intorno all'ornato di essa quattro campanelli piccoli uniti assieme di metallo.  
Frontale o sia frontespicio di essa Madonna di legno inargentato che serve per quando si espone per collocarvi la corona di fiori di seta di Bologna al n. [segue spazio vuoto]  
Avanti detta imagine un christallo di Venetia tutto di un peso con la sua copertina di tafetano.  
Nella sella dove è dipinta la Madonna vi sono alcuni ornamenti di gioie false.  
E più c'era di diverse sorti libre 18.  
Si osservi per memoria che il residuo dell'ornato di detta Madonna, cioè manto di raso bianco ricamato con mantellina e un anello d'oro con pietra turchina che fu donato [sic] a detta Madonna stanno appresso il deposito al sig. Camerlengo.

Sacchi n. [vuoto]  
Io Cesare Pepoli in compagnia del signor Marco Antonio Mantuano, altro sindaco mio compagno, abbiamo fatto la consegna delli soprascritti mobili alli sagrestani dell'oratorio della nostra arciconfraternita in Roma che sono gli infrascritti [...], 8 Febr[raio] 1693.

**Documento 13**  
ASVR, Fondo SGEP, vol. 51, Inventari

*Inventario della chiesa e dei locali attigui* [senza data, ma da riferirsi con postquem il 1712, anno dell'esecuzione dello stendardo di Santa Caterina Vigri]

## Costruire l'identità fra chiesa e nazione. Il caso dei Bolognesi a Roma

Un quadro grande e alto palmi [segue spazio vuoto] e largo [segue spazio vuoto] rappresentante la Madonna santissima in gloria con li suoi santissimi protettori Giovanni Evangelista e Petronio del Domenichini.

Un baldacchino sopra con cornice dorata e pittura del signor Milani fatto a spese del fratello Luca Giovanni Barbieri [depennato]. Mutato il contorno del baldacchino.

Una tendina di taffetano rosso con sua frangia di seta frammezzata d'oro, suo ferro e cordoni compagni serve per coprire il quadro suddetto.

Sei candelieri d'ottone et una croce senza piede dorata che posa sopra il tabernacolo; quattro vasi di legno inargentati con suo rame di fuori vecchi.

Una cartagloria con lavabo et in principio con sua cornice di legno dorata vecchia assai.

Otto vasi di legno grandi inargentati murati nelle otto nicchie con sue coperte di tela.

Otto quadri con sue cornici dorate murati sopra dette nicchie.

### Altare di san Giuseppe

Un quadro grande rappresentante il Transitio di San Giuseppe con cornice dorata.

Un altro quadro in tela di tre palmi rappresentante San Tommaso e San Francesco di Paola che posa sopra il scalino dell'altare con cornice dorata.

### Altare di Santa Caterina

Uno zoccolo di legno tinto cremisi, ove posa l'immagine di Maria Vergine, con casa e cristallo grande con suo cintorino di velluto cremisi e riporti di legno intagliati e dorati.

Quadro della Beata Vergine imagine o copia della dipinta da San Luca, con vezzi di parlifalze, corone d'ottone dorato sopra la Beata Vergine et il bambino.

### Proveditoria vecchia

Un tavolone grande che vi si pone in alto sopra de piedistalli di marmo, serve per posare il baldacchino delle 40 ore e machina o sia frontale della Madonna [aggiunto da mano diversa: (vi è)].

### Segue sagrestia

Due quadri bislonghi rappresentanti due Santimartiri bolognesi.

Una croce grande nera con Christo dorato.

Una Santa Cat[er]ina con sua cornice dorata filettata d'oro vecchia assai in tela.

N. 4 ritratti di pontefici bolognesi e sono con cornice vecchia assai filettata d'oro cioè:

S. Pio

Alessandro V

Honorio II

Gregorio XV

Una Madonna di San Luca con due angeli che tengono corona sopra la medesima con cornice vecchia filettata d'oro. [aggiunto da mano diversa: (vi è)].

Un quadro grande per traverso rappresentante la Lavanda con cornice stretta filettata d'oro.

[...]

Passetto che dalla sagrestia va in chiesa

Due ritratti di pontefici bolognesi con cornice vecchia filettata d'oro antiche assai e sono Lucio II et Innocenzo IX.

Altro ritratto dell'illustrissimo Caprara con cornice nera filettata d'oro il tutto sopra la porta di sagrestia.

Altro ritratto della santa memoriadi Benedetto XIII [sic] con cornice nera filettata d'oro.

Un ritratto d'un sacerdote benefattore con cornice nera antica assai.

Un San Giovannino con cornice vecchia intagliata.

Otto statue grandi di legno inargentato con argento macinato con sue reliquie delle quali due più piccole.

Altra statua dorata rappresentante San Filippo Neri con reliquia del medesimo coperta con sua veste di tela rossa.

Una Madonna di San Luca con due angeli che tengono corona sopra la medesima con cornice vecchia filettata d'oro. [aggiunto da mano diversa: (vi è)].

### Sagrestia dell'oratorio

[...]

Una tavola con incastro serve di piede al frontale della Madonna.

### Oratorio

Altare del suddetto

Un'immagine della santissima Concettione di rilievo mobile dentro la sua nicchia con sportello, o sia tellaro di ferro con suoi vetri e christallo grande nel mezzo e suoi stagni dorati.

Un baldacchino o sia cornice imperiale dorata e dipinta gioiellata sopra detta imagine.

Due angeli di legno dorati sopra due mensoloni servono lateralmente con le candele alla suddetta imagine.

[...]

Otto quadri di otto palmi con cornice dorata fermati nel muro con cadette di ferro.

Altro detto nel mezzo più grande rappresentante Santa Lucia.

Altro detto di 4 palmi sopra la porta dell'oratorio rappresentante Maria Vergine col Bambino e S. Giuseppe.

### Stanza del Rettore

Una Madonna in tela di 3 palmi copia di San Luca che serve da porre in strada sopra la porta di chiesa durante le rogazioni.

## Abbreviazioni

|      |  |            |  |
|------|--|------------|--|
| AGF  | Archivio Curia Generalizia Fatebene-<br>fratelli | BCAB       | Biblioteca comunale dell'archiginnasio<br>di Bologna |
| ASR  | Archivio di Stato di Roma                        | Fondo SGEP | Fondo Santi Giovanni Evangelista e<br>Petronio       |
| ASV  | Archivio Segreto Vaticano                        |            |  |
| ASVR | Archivio Storico del Vicariato di Roma           |            |  |

## Bibliografia

- ACKERMAN 1994 James S. Ackerman, «Disegni del Palladio per la Facciata di san Petronio», in *Una Basilica per una città. Sei secoli in San Petronio* (atti del convegno Bologna 1990), a cura di Mario Fantì, Bologna 1994.
- Algardi 1999 *Algardi. L'altra faccia del Barocco* (catalogo della mostra Roma), a cura di Jennifer Montagu, Roma 1999.
- ALIDOSI 1670 Giovanni Niccolò Pasquali Alidosi, *I signori anziani consoli, e gonfalonieri di giustizia della città di Bologna ...*, Bologna 1670.
- Andrea Sacchi 1999 *Andrea Sacchi 1599-1661* (catalogo della mostra Nettuno), a cura di Claudio Strinati *et al.*, Roma 1999.
- ANGELI 1903 Diego Angeli, *Le chiese di Roma: guida storica e artistica delle basiliche, chiese e oratorii della città di Roma*, Roma 1903.
- ANTONUCCI 2015 Micaela Antonucci, «I luoghi della «nazione» bolognese a Roma e la chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, con la collaborazione di Tobias Daniels, Roma 2015, pp. 15-62, 471-491.
- ARDIZZON 1987 Fiorello F. Ardizzon, *San Girolamo della Carità. Storia arte e spiritualità per una chiesa nel cuore di Roma*, Città del Vaticano 1987.
- ARMELLINI 1942 Mariano Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IX al XIX*, 2a ed., Roma 1942.
- ATTI 1869 Cesare Atti, *Bologna in Roma cioè Antica pietà e carità dei Bolognesi in Roma ...*, Bologna 1869.
- La basilica di San Petronio* 1983-1984 *La basilica di San Petronio in Bologna*, 2 voll., a cura di Sergio Luciola, Cinisello Balsamo 1983-1984.
- La Basilica incompiuta* 2001 *La Basilica incompiuta. Progetti antichi per la facciata di San Petronio* (catalogo della mostra Bologna), a cura di Marzia Faietti e Massimo Medica, Ferrara 2001.
- BENEVOLO 2015 Giancarlo Benevolo, «La confraternita e l'ospedale di Santa Maria della Morte», in *Tra la Vita e la Morte* 2015, pp. 25-33.
- BERTI 2001-2002 Federico Berti, «Il «Transito di San Giuseppe» nella pittura fiorentina della prima metà del Settecento» *Proporzioni. Annali della Fondazione Roberto Longhi*, 2-3, 2001-2002 (2003), pp. 164-184.
- BIANCHI 2008 Ilaria Bianchi, *La politica delle immagini nell'età della Controriforma. Gabriele Paleotti teorico e committente*, Bologna 2008.
- Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini* (atti del convegno Bologna 2000), a cura di Emilio Pasquini e Paolo Prodi, Bologna 2002.
- BORTOLOTTI 2007 Luca Bortolotti, «Maratta, Carlo», in *DBI*, vol. 69, Roma 2007, pp. 444-450.
- BRUNELLI 2003 Gabriele Brunelli, «Guastavillani, Filippo», in *DBI*, vol. 60, Roma 2003, pp. 489-493.
- CALENNE 2010 Luca Calenne, *Prime ricerche su Orazio Zecca da Montefortino (oggi Artena). Dalla bottega del Cavalier d'Arpino a quella di Francesco Nappi*, Roma 2010.
- CANCELLIERI 1823 Francesco Girolamo Cancellieri, *Notizie storiche delle chiese di S. Maria in Iulia, di S. Giovanni Calibita dell'Isola Licaonia e di S. Tommaso degli Spagnuoli o della Catena detta poi de' SS.Gio. e Petronio dei Bolognesi ...*, Bologna 1823.
- Carlo V a Bologna* 2000 *Carlo V a Bologna. Cronache e documenti dell'incoronazione (1530)*, a cura di Roberto Righi, Bologna 2000.
- CARTARI 1681 Carlo Cartari, *La rosa d'oro pontificia. Racconto storico consagrato alla santità di N.S. Innocenzo XI pontefice massimo*, Roma 1681.
- CASANOVA 1966 Maria Letizia Casanova, «Giuseppe sposo di Maria», in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 6, [s.l.] 1966, coll. 1251-1292.
- CECCARELLI 1940 Giuseppe Ceccarelli, *Strada Giulia*, Roma 1940.
- CECCARELLI/AKSAMIJA 2011 Francesco Ceccarelli e Nadja Aksamija, *La Sala Bologna nei palazzi Vaticani: architettura, cartografia e potere nell'età di Gregorio XIII*, Venezia 2011.
- La chiesa dei Bolognesi a Roma. Santi Giovanni Evangelista e Petronio*, a cura di Francesco Buranelli e Fabrizio Capani, Roma 2017.

Costruire l'identità fra chiesa e nazione. Il caso dei Bolognesi a Roma

- COLDAGELLI 1969 Umberto Coldagelli, «Boncompagni, Filippo», in *DBI*, vol. 6, Roma 1969, pp. 687-689.
- COLOMBI FERRETTI 1989 Anna Maria Colombi Ferretti, «La natura morta a Bologna e nella Romagna», in *La natura morta in Italia*, 2 voll., a cura di Federico Zeri e Francesco Porzio, Milano 1989, vol. 1, pp. 438-447, n. 3, pp. 454-456.
- I colori del Buio* 2010 *I colori del Buio. I caravaggeschi del Fondo Edifici di Culto*, (catalogo della mostra Roma), a cura di Rossella Vodret e Giorgio Leone, Milano 2010.
- COLTRINARI 2015 Francesca Coltrinari, «Quadri di Lorenzo Loto numero cinque: documenti e ipotesi sulla dispersione dei dipinti dalla guardaroba della Santa Casa», *Il Capitale culturale*, 11 (2015), pp. 554-557.
- CORRUBOLO 2006 Federico Corrubolo, *La chiesa di Santa Maria ai Monti. Guida essenziale*, Roma 2006 (Archivio di storia della chiesa nel rione Monti 3).
- D'APUZZO 2015 Mark Gregory D'Apuzzo, «Temi iconografici per opere misericordiose: testimonianze superstiti dalla chiesa e dall'oratorio di Santa Maria della Morte», in *Tra la Vita e la Morte* 2015, pp. 47-55.
- DBI* *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960ss.
- DE CARO 1969 Giuseppe De Caro, «Bolognetti, Alberto», in *DBI*, vol. 11, Roma 1969, pp. 315-317.
- DE FANTI 2002 Laura De Fanti, «Il «pittore della Santa»: Marcantonio Franceschini e la decorazione nella chiesa del Corpus Domini in Bologna», in *Vita artistica nel monastero femminile*, a cura di Vera Fortunati, Bologna 2002, pp. 265-289.
- DE' ROSSI 1689 Filippo de' Rossi, *Ritratto di Roma moderna ...*, Roma 1689.
- DE WALLENS 2004 Gérard de Wallens, «Status animarum et domicile romain du cavalier Carlo Maratta», *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 74 (2004), pp. 405-441.
- Disegni emiliani* 1991 *Disegni emiliani del Sei-Settecento. Come nascono i dipinti*, a cura di Daniela Benati, Modena et al. 1991.
- DOLFI 1670 Pompeius Scipio Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna 1670.
- EMILIANI 1958 Andrea Emiliani, «Un viaggio sconosciuto di Francesco Gessi», *Arte antica e moderna*, 1 (1958), pp. 53-57.
- EMILIANI 1959 Andrea Emiliani, «Francesco Gessi (Bologna 1588-1649)», in *Maestri della pittura del Seicento emiliano* (catalogo della mostra Bologna), a cura di Francesco Arcangeli et al., Bologna 1959, pp. 106-113.
- FANTI 2004 Mario Fanti, «Confraternite per l'aldilà (Bologna, secoli XVII-XIX)», in *Di fronte all'aldilà. Testimonianze dall'area bolognese* (atti del convegno Bologna 2002), a cura dell'Istituto per la storia della chiesa di Bologna, Bologna 2004, pp. 291-308.
- FELINI 1610 Pietro Martire Felini, *Trattato Nuove delle Cose Maravigliose dell'Alma Città di Roma ...*, Roma 1610.
- FIORANI 1985 *Storiografia e archivi delle confraternite romane* 1985 *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di Luigi Fiorani, Roma 1985 (Ricerche per la storia religiosa di Roma 6).
- FIORANI 2005 Francesca Fiorani, «La Sala Bologna di Gregorio XIII», in Francesca Fiorani, *Carte dipinte. Arte, cartografia e politica nel Rinascimento*, New Haven et al. 2005, pp. 175-205.
- FONSECA 1745 Antonius Fonseca, *De basilica S. Laurentii in Damaso*, Fani 1745.
- FORTUNATI 1965 Vera Fortunati, «Emilio Savonanzi», *Arte antica e moderna*, 30 (1965), pp. 148-164.
- FORTUNATI 1986 Vera Fortunati, «Cronaca di un «viaggio» attraverso la pittura bolognese nella Bologna pontificia del Cinquecento», in *Pittura bolognese del '500*, a cura di Vera Fortunati, Bologna 1986, vol. 1, pp. XVII-XXXIX.
- FORTUNATI 1995 Vera Fortunati, «Sguardi sulla pittura a Bologna nel Cinquecento. Molteplicità di protagonisti e linguaggio nell'intreccio di eventi europei politici e religiosi», in *La pittura in Emilia e in Romagna. Il Cinquecento*, Milano 1995, vol. 1, pp. 12-35.
- FRANZINI 1643 Federico Franzini, *Descrizione di Roma antica e moderna ...*, Roma 1643.
- GALLETTI 1760 Pierluigi Galletti, *Inscriptiones Romanae infimi aevi Romae extantes*, 3 voll., Roma 1760, vol. 1.
- GARMS 2003 Jörg Garms, «Il Transito di San Giuseppe: considerazioni su modelli e sviluppi di un'iconografia ai tempi di Clemente XI», *Bollettino d'Arte*, 87, 122 (2003), pp. 49-54.
- Die Gemäldegalerie* 1991 *Die Gemäldegalerie des kunsthistorischen Museums in Wien. Verzeichnis der Gemälde*, a cura di Kunsthistorisches Museum, Vienna 1991.
- Giovanni V di Portogallo* 1995 *Giovanni V di Portogallo (1707-1750) e la cultura romana del suo tempo, studi in occasione della mostra Roma Lusitana-Lisbona Romana (1990-1991)*, a cura di Sandra Vasco Rocca e Gabriele Borghini, Roma 1995.

- GIUDICI 1991 Corinna Giudici, «L'Appartamento». Alcuni casi di collezionismo e committenza», in *L'età moderna*, a cura di Cesarina Casanova e Giovanni Tocci, Bologna 1991 (Storia di Forlì 3), pp. 177-210.
- Le guide rionali* (1974) 1979 *Le guide rionali di Roma. Rione VII: Regola, Pt. III*, a cura di Carlo Pietrangeli, Liliana Barroero e Paola Hoffmann, Roma (1974) 1979.
- Guido Cagnacci 2008 *Guido Cagnacci protagonista del Seicento tra Caravaggio e Reni* (catalogo della mostra Forlì), a cura di Daniele Benati e Antonio Paolucci, Cinisello Balsamo 2008.
- GRAZIANI 2015 Irene Graziani, «Meditazioni sulla fragilità humana: miniature per la confraternita di Santa Maria della Morte (1540-1562)», in *Tra la Vita e la Morte* 2015, pp. 60-65.
- HÜLSEN 1927 Christian Hülsen, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze 1927.
- ISEPPI 2017a Giulia Iseppi, «L'archivio storico dell'arciconfraternita», in *La chiesa dei Bolognesi a Roma. Santi Giovanni Evangelista e Petronio*, a cura di Francesco Buranelli e Fabrizio Capanni, Roma 2017, pp. 141-148.
- ISEPPI 2017b Giulia Iseppi, «Testimonianze di un culto bolognese. La Madonna di San Luca per l'arciconfraternita», in *La chiesa dei Bolognesi a Roma. Santi Giovanni Evangelista e Petronio*, a cura di Francesco Buranelli e Fabrizio Capanni, Roma 2017, pp. 121-132.
- KUBERSKY-PIREDDA 2015 Susanne Kubersky-Piredda, «Chiese nazionali fra rappresentanza politica e riforma cattolica: Spagna, Francia e Impero a fine Cinquecento», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, con la collaborazione di Tobias Daniels, Roma 2015, pp. 15-62.
- LEZZI 2015 Angela Lezzi, «Valori e ruoli dell'abito confraternale», in *Tra la Vita e la Morte* 2015, pp. 113-117.
- LOMBARDI (1996) 1998 Ferruccio Lombardi, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma (1996) 1998.
- MÂLE 1984 Emile Mâle, *L'arte religiosa nel '600: Italia, Francia, Spagna, Fiandra*, Milano 1984.
- MALVASIA (1678) 1841 Carlo Cesare Malvasia, *Felsina Pittrice. Vite de' Pittori bolognesi* (1678), 2 voll., Bologna 1841.
- MALVASIA (1678) 2013 Carlo Cesare Malvasia, *Felsina Pittrice. Lives of the Bolognese Painters*, a cura di Elizabeth Cropper, critical ed. Lorenzo Pericolo, 16 voll., Turnhout et al. 2012ss, vol. 13: Lives of Domenichino and Francesco Gessi, 2013.
- MANNETTI 1991 Tarcisio Mannetti, «Quadri d'autore donati alla Chiesa dei Cappuccini di Roma nel 1642», in *L'Italia francescana*, 66(1991), pp. 255-292.
- MARONI LUMBROSO/MARTINI 1963 Matizia Maroni Lumbroso e Antonio Martini, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963.
- MARTINELLI 1653 Fioravante Martinelli, *Roma ex ethnica sacra Sanctorum Petri, et Pauli apostolica praedicatione profuso sanguine*, Roma 1653.
- MASETTI ZANNINI 1974 Gian Ludovico Masetti Zannini, *Pittori della seconda metà del Cinquecento in Roma. (Documenti e registi)*, Roma 1974 (Raccolta di fonti per la storia dell'arte 2).
- MASETTI ZANNINI 1977 Gian Ludovico Masetti Zannini, «Alcuni pittori bolognesi e collezionisti di quadri a Roma nel Cinquecento», *Strenna storica bolognese*, 27(1977), pp. 237-251.
- MASETTI ZANNINI 2000 Gian Ludovico Masetti Zannini, «Marco Antonio Sabatini mecenate bolognese del Cinquecento», *Strenna storica bolognese*, 50 (2000), pp. 357-370.
- MASINI 1666 Antonio Masini, *Bologna Perlustrata*, 2 voll., Bologna 1666.
- MELASECCHI 1998 Olga Melasecchi, «Santi Giovanni e Petronio dei Bolognesi», *Roma Sacra: guida alle chiese della città eterna*, 12 (1998), pp. 19s., 64.
- MELASECCHI 2017 Olga Melasecchi, «La chiesa. Profilo artistico», in *La chiesa dei Bolognesi a Roma. Santi Giovanni Evangelista e Petronio*, a cura di Francesco Buranelli e Fabrizio Capanni, Roma 2017, pp. 39-54.
- MELCHIORRI 1834 Giuseppe Melchiorri, *Guida metodica di Roma e suoi contorni ...*, Roma 1834.
- MEYER 1925 Raffaele Meyer, *Cenni biografici dei superiori generali dell'ordine ospedaliero di S. Giovanni di Dio (Fatebenefratelli)*, Roma 1925.
- MILLER 2001 Dwight C. Miller, *Marcantonio Franceschini*, Torino 2001.
- MONTAGU 1985 Jennifer Montagu, *Alessandro Algardi*, 2 voll., New Haven et al. 1985.
- MONTAGU 2017 Jennifer Montagu, «Il mito della tomba di Algardi», in *La chiesa dei Bolognesi a Roma. Santi Giovanni Evangelista e Petronio*, a cura di Francesco Buranelli e Fabrizio Capanni, Roma 2017, pp. 79-82.
- MORSELLI 1998 Raffaella Morselli, *Collezioni e quadre nella Bologna del Seicento: inventari 1640-1707*, a cura di Anna Cera Sones, Los Angeles 1998 (Italian Inventories 3).
- NEGRO 1992 Emilio Negro, «Francesco Gessi (Bologna, 1588-1649)», in *La scuola di Guido Reni*, a cura di Massimo Pirondini ed Emilio Negro, Modena 1992, pp. 237-270.

Costruire l'identità fra chiesa e nazione. Il caso dei Bolognesi a Roma

- ORETTI 1767 Marcello Oretti, *Notizie dei professori del disegno* (Bologna, 1767), Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 128.
- PALEOTTI 1580 Gabriele Paleotti, *Episcopale Bononien-sis civitatis, et diocesis ...*, Bologna 1580.
- PALEOTTI (1582) 1961 Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane diviso in cinque libri* (1582), in *Trattati d'arte del Cinquecento fra Manierismo e Controriforma*, a cura di Paola Barocchi, 3 voll., Bari 1960-1962 (Scrittori d'Italia), vol. 2: Gilio, Paleotti, Aldrovandi, 1961, pp. 117-509.
- PAMPALONE 2011 Antonella Pampalone, «Caravaggio «Virtuoso»: una leggenda?», in *Caravaggio a Roma. Una vita dal vero* (catalogo della mostra Roma), a cura di Michele di Sivo, Orietta Verdi ed Eugenio lo Sardo, Roma 2011, pp. 46-53.
- PANCIROLI 1625 Ottavio Panciroli, *Tesori nascosti dell'Alma Città di Roma ...*, Roma 1625.
- PASCALE/RICCI/ROCA DE AMICIS 2015 Daniele Pascale, Maurizio Ricci e Augusto Roca De Amicis, «Ottaviano Mascarino e le chiese nazionali dei Bolognesi e Napoletani in Roma», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, con la collaborazione di Tobias Daniels, Roma 2015, pp. 445-469.
- PASQUALONI 2011 Ester Pasqualoni, «Il cardinale Filippo Guastavillani (1541-1587). Indagini sulle committenze artistiche del secondo cardinal nepote «creato» da papa Gregorio XIII», *Bollettino d'arte*, 95 (2011), pp. 23-44.
- PASSERI 1772 Giovanni Battista Passeri, *Vite de' pittori, scultori ed architetti che anno lavorato in Roma, morti dal 1641 fino al 1673*, Roma 1772.
- PELLICCIARI 1989 Armanda Pellicciari, «La pratica del disegno all'interno della scuola reniana attraverso l'esperienza grafica di Sementi e Gessi», *Bollettino d'arte*, 74 (1989), pp. 1-26.
- PEPPER 1984 D. Stephen Pepper, *Guido Reni: a Complete Catalogue of His Works with an Introductory Text*, Oxford 1984.
- PIETRANGELI 1979 *Le guide rionali di Roma. Rione VII Regola*, a cura di Carlo Pietrangeli, Roma 1979.
- Pinacoteca Nazionale di Bologna* 2008 *Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo generale*, a cura di Jadranka Bentini et al., vol. 3: Guido Reni e il Seicento, Venezia 2008.
- PRANDI 1972 Adriano Prandi, «Arte figurativa per le confraternite dei Disciplinati», in *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei disciplinati* (atti del convegno Perugia 1969), a cura di Deputazione di storia patria per l'Umbria, Centro di documentazione del movimento dei disciplinati, Perugia 1972, pp. 266-288.
- PRATESI 1989 Ludovico Pratesi, *Via Giulia*, Roma 1989.
- PROIA/ROMANO 1935 Alfredo Proia e Pietro Romano, *Roma nel Rinascimento*, 11 voll., Roma 1933-1941, vol. 3: Arenula (Rione Regola), 1935.
- PROSPERI 2008 «La chiesa e la vita religiosa», in *Storia di Bologna. Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Tomo 2: *Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di Adriano Prosperi, cap. 4, pp. 882-1308.
- RICCI 2012 Maurizio Ricci, *Bologna in Roma, Roma in Bologna. Disegno e architettura durante il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585)*, Roma 2012.
- RICCIOLI 1651 Giovanni Battista Riccioli, *Almagestum novum astronomiam veterem novamque complectens ...*, 2 voll., Bologna 1651.
- RIERA 1580 Raphael Riera, *Historia utilissima, et dilettevolissima delle cose memorabili passate nell'alma città di Roma l'anno del Gran Giubileo 1575*, trad. a cura di Giovanni Tellier, Macerata 1580.
- ROLANDI 1644 Sebastiano Rolandi, *Funerale celebrato nella chiesa de' Bolognesi in Roma dall'illustrissimo Senato di Bologna al signor marchese Lodovico Fachenetti, ambasciatore residente per quella città appresso nostro Signore Urbano VIII, a 9 Aprile 1644*, Roma 1644.
- ROLI 1958 Renato Roli, «Francesco Gessi reniano in libertà», *Arte antica e moderna*, 1 (1958), pp. 40-52.
- ROLI 1977 Renato Roli, *Pittura bolognese 1650-1800. Dal Cignani ai Gandolfi*, Bologna 1977 (Fonti e studi per la storia di Bologna e delle province emiliane 6).
- ROVERSI 1999 Giancarlo Roversi, «Bologna città giubilare: gli itinerari, l'ospitalità ai pellegrini», in *Papi a Bologna e papi bolognesi. Giubilei e pellegrinaggi*, a cura di Giancarlo Roversi e Mario Fanti, Bologna 1999, pp. 135-145.
- RUBBINI 2000 Manuela Rubbini, «I proprietari della villa. I conti Guastavillani», in *La villa del cardinale Filippo Guastavillani*, a cura di Anna Maria Matteucci Armandi e Davide Righini, Bologna 2000, pp. 43-47.
- RUDOLPH 2000a Stella Rudolph, «Mezzo secolo di diplomazia internazionale, fra realtà ed allegoria, nelle opere del pittore Carlo Maratti», in *The Diplomacy of Art. Artistic Creation and Politics in Seicento Italy* (atti del convegno Firenze 1998), a cura di Elizabeth Cropper, Bologna 2000, pp. 195-228.

- RUDOLPH 2000b Stella Rudolph, «Carlo Maratti», in *L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori* (catalogo della mostra Roma), a cura di Evelina Borea e Carlo Gasparri, 2 voll., Roma 2000, vol. 2, pp. 456-479.
- RUDOLPH 2001 Stella Rudolph, «La direzione artistica di Carlo Maratta nella Roma di Clemente XI», in *Papa Albani e le arti a Urbino e a Roma 1700-1721* (catalogo della mostra Urbino/Roma), a cura di Giuseppe Cucco, Venezia 2001, pp. 59-61.
- SALERNO 1968 Luigi Salerno, *Roma communis patria*, Bologna 1968.
- SALERNO/SPEZZAFERRO/  
TAFURI 1975 Luigi Salerno, Luigi Spezzaferro e Manfredo Tafuri, *Via Giulia*, Roma 1975.
- Sammlung Schloss Fachsenfeld 1978* *Sammlung Schloss Fachsenfeld, Zeichnungen, Bozzetti und Aquarelle aus fünf Jahrhunderten in Verwahrung der Staatsgalerie Stuttgart. Graphische Sammlung der Staatsgalerie* (catalogo della mostra Stoccarda), a cura di Gunther Thiem, Stoccarda 1978.
- SANTOS 1715-1716 Juan Santos (O.H.), *Chronología hospitalaria y resumen historical de la Sagrada Religión del glorioso Patriarca San Juan de Dios*, Madrid 1715-1716, vol. 1.
- SASSU 2007 Giovanni Sassu, *Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna*, Bologna 2007.
- SCHLEIER 1969 Erich Schleier, «Emilio Savonanzi: inediti del periodo romano», *Antichità viva*, 8 (1969), pp. 3-16.
- SEBREGONDI 2009 Ludovica Sebregondi, «Arte confraternale», in *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di Marina Gazzini, Firenze 2009, pp. 337-367.
- Simone Cantarini 1997* *Simone Cantarini il Pesarese 1612-1648* (catalogo della mostra Bologna), a cura di Andrea Emiliani, Milano 1997.
- SUTHERLAND HARRIS 1968 Ann Sutherland Harris, «Andrea Sacchi and Emilio Savonanzi at the Collegio Romano», *The Burlington Magazine*, 110, 782 (1968), pp. 249-257.
- TENCAJOLI 1928 Oreste Ferdinando Tencajoli, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma 1928.
- THIEME-BECKER 1907-1950 Ulrich Thieme e Felix Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, 37 voll., Lipsia 1907-1950.
- TITI 1674 Filippo Titi, *Studio di Pittura, Scoltura et Architettura nelle chiese di Roma*, Roma 1674.
- TITI 1763 Filippo Titi, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma. Con l'aggiunta di quanto è stato fatto di nuovo fino all'anno presente*, Roma 1763.
- TORSELLINI 1600 Orazio Torsellini, *De l'Historia lauretana libri cinque*, Milano 1600.
- TOTTI 1638 Pompilio Totti, *Ritratto di Roma moderna*, Roma 1638.
- Tra la Vita e la Morte 2015* *Tra la Vita e la Morte. Due confraternite bolognesi tra Medioevo e Età Moderna* (catalogo della mostra Bologna), a cura di Massimo Medica e Mark Gregory D'Apuzzo, Cinisello Balsamo 2015.
- Il Transito di San Giuseppe 2010* *Il Transito di San Giuseppe (Museo Nazionale d'Abruzzo). Un esempio di intervento su un'opera colpita dal sisma*, a cura di Maria Luigia Stella Spampinato, Roma 2010 (Interventi d'arte sull'arte 7).
- VALE 2010 Teresa Leonor Vale, *Scultura barocca italiana in Portogallo*, Roma 2010.
- VICINI 1992 Sara Vicini, «Emilio Savonanzi (Bologna, 1580-Camerino, 1660)», in *La scuola di Guido Reni*, a cura di Massimo Pirondini ed Emilio Negro, Modena 1992, pp. 315-326.
- VIROLI 1996 Giordano Viroli, *Pittura del Seicento e del Settecento a Forlì*, Bologna 1996.
- VIZZANI 1602 Pompeo Vizzani, *Historia di Bologna*, 1602.
- VODRET 1996 Rossella Vodret, «La pala della chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi», in *Domenichino 1581-1641* (catalogo della mostra Roma), a cura di Claudio Strinati e Almamaria Tantillo Mignosi, Milano 1996, pp. 298-310.
- VODRET/MOCHI ONORI 2008 Rossella Vodret e Lorenza Mochi Onori, *Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini. I dipinti, catalogo sistematico*, Roma 2008.
- VÖLKEI 1994 Markus Völkel, «Facchinetti, Cesare», in *DBI*, vol. 44, Roma 1994, pp. 31-33.
- WASSERMANN 1966 Jack Wassermann, *Ottaviano Mascherino and His Drawings in the Accademia Nazionale di San Luca*, Roma 1966.
- WITCOMBE 1981 Christopher L. C. E. Witcombe, «The Vatican Apartment of Cinzio Aldobrandini. Notes and Documents», *Archivum Historiae Pontificiae*, 19 (1981), pp. 173-189.
- ZANOTTI 1739 Giampietro Zanotti, *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregate all'Instituto delle scienze e dell'arti*, 2 voll., Bologna 1739.